



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 OTTOBRE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA RICOGNIZIONE E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

AUDIZIONI SENATO DI 8 BANCHE TRA CUI BNL, INTESA E UNICREDIT 6

GETTITO IRAP 38-40 MLD, FINANZIA LA SANITÀ..... 7

APPREZZAMENTO CONSIGLIO D'EUROPA PER AZIONE BRUNETTA 8

CONSIGLIO NAZIONALE ANCI APPROVA CARTA DI TORINO 9

IL FONDO 2008 ALLE REGIONI 10

L'AVVISO VA BEN MOTIVATO 11

BOLZANO AL PRIMO POSTO..... 12

IL SOLE 24ORE

SLITTA L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO 13

CALDEROLI/«Nessun ritardo, il timing finale non cambia» - Il primo provvedimento del Governo sarà sul decentramento demaniale

SCONTI LIMITATI PER GLI ACCONTI SUGLI APPALTI..... 14

Il PRINCIPIO/Nei lavori con verifica dello stato di avanzamento spazio alla deduzione solo se interviene un collaudo positivo

ALLARME DEI COMUNI SUI COSTI DELLE CARTELLE 15

AUDIZIONE ALLA CAMERA/L'Associazione chiede «par condicio» con Equitalia nell'accesso all'Anagrafe tributaria

IL MACCHINARIO NON FRENA L'APPALTO 16

Affidamento «genuino» anche se vengono utilizzati i mezzi del committente

UNA CURA DIMAGRANTE PER IL DL SALVA-INFRAZIONI 17

ALLO STUDIO/Probabile lo stralcio delle disposizioni sui fondi - Verso la concessione alle municipalizzate di più tempo sugli aiuti

ITALIA OGGI

SPUNTA LA FINANZIARIA ALTERNATIVA..... 18

E la Lega toglie i soldi al Sud per sostenere i prosciutti di Parma

TRIBUTI LOCALI, RISCOSSIONE DA RIFARE 19

I comuni: incassi a mezzo ruolo e direttamente dai cittadini

CITTADINANZA FACILE PER IL CONIUGE DEL NATURALIZZATO..... 20

VISITE FISCALI, PAROLA A BRUNETTA..... 21

Sarà il ministro a decidere con decreto le fasce di reperibilità

RIFORMA BRUNETTA DA ANTICIPARE 23

Meglio non aspettare il 31/12/2010 per attuare la riforma

IN POLIZIA PROVINCIALE CON CURRICULUM AD HOC 24

NUOVA CONTABILITÀ, VECCHI SCHEMI 25

Il ddl all'esame della camera riaccentra il controllo sugli enti

LE SCELTE DI FINANZIAMENTO DEGLI ENTI TRA CRISI ECONOMICA E FINANZA CREATIVA.....	26
IL VENETO PUNTA SULLA MOBILITÀ	27
<i>Via al federalismo ferroviario. Firmato l'accordo con le Fs</i>	
UN SALVAGENTE TRIBUTARIO PER GLI ENTI	29
<i>Dall'Anutel un aiuto sulla riforma del contenzioso fiscale</i>	
TARSU, QUESTA CASA NON È UN ALBERGO	30
REFERENDUM SENZA ECCESSI	31
LA REPUBBLICA	
ALEMANNO: NO ALLE PANCHINE ANTIBIVACCO	32
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
BOCCIATO L'ALBO A PALAZZO D'ACCURSIO. ANZI NO	33
<i>I tecnici del Comune lo bloccano, il Pd tratta una scorciatoia e il Pdl attacca</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
UN CORPO CORROTTO CHIAMATO MALACAMPANIA	34
"IL COMUNE VA SCIOLTO"	35
UN PARACADUTE PER IL PIANO CASA	36
CORRIERE DELLA SERA	
«NEI PARTITI ESISTE LA CORRUZIONE MA L'ATTACCO ARRIVA DALLA MAFIA»	37
<i>Pisanu: la ricostruzione in Abruzzo e l'Expo a rischio infiltrazioni</i>	
DESTINATI AL SUD (QUASI) 90 MILIARDI «MA NON RIUSCIAMO A SPENDERLI».....	39
CORRIERE DEL VENETO	
AUTOVELOX NASCOSTO, MULTE ANNULLATE.....	40
<i>A Lendinara accolti i primi due ricorsi Velomatic irregolare a Bagnolo di Po</i>	
IL DENARO	
ANCI: 10 MILIARDI INUTILIZZATI.....	41
<i>Denuncia di Chiamparino a Napolitano: Cambiare le regole per sbloccare le risorse</i>	
SCELTE PENALIZZANTI PER GLI ENTI LOCALI.....	42
<i>La manovra economica 2010-2011 ostacola il rilancio degli investimenti</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
SCOPELLITI E PERUGINI VICE PRESIDENTI ANCI	43

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La ricognizione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

Il corso illustra le novità introdotte dalla “Manovra finanziaria dell’estate 2008” in materia di patrimonio degli enti pubblici. In particolare l’articolo 58 ha sancito l’obbligo di procedere alla ricognizione dei beni immobili dell’ente e alla redazione del piano delle alienazioni e/o valorizzazione. La conoscenza puntuale del patrimonio immobiliare e delle funzioni attribuite a ciascun immobile è infatti condizione necessaria per l’elaborazione di un’efficace strategia immobiliare. Il corso analizza i processi metodologici ed operativi per la ricognizione del patrimonio immobiliare pubblico, all’interno di un sistema in grado di elaborare e relazionare dati fisici, geometrici, urbanistici, amministrativi, economici e giuridici. La giornata di formazione avrà luogo il 3 NOVEMBRE 2009 con il relatore la Dr.ssa Caterina VI-SCOMI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGISLATIVO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE BRUNETTA DI RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (LEGGE N. 15 DEL 4 MARZO 2009)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASSUNZIONI DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 245 del 21 ottobre 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPCM 24 luglio 2009** - Disciplina dei criteri e delle modalità di trasferimento delle risorse del Fondo regionale di protezione civile per l'anno 2008;
- b) **il comunicato del Dipartimento per la digitalizzazione della PA e l'innovazione tecnologica** - Avviso per la corresponsione di un bonus di ammontare fisso per l'acquisto, da parte dei piccoli Comuni e delle Unioni di Comuni, di dotazione tecnologiche per la partecipazione all'iniziativa "Mettiamoci la faccia".

NEWS ENTI LOCALI

DERIVATI

Audizioni senato di 8 banche tra cui Bnl, Intesa e Unicredit

Proseguono con le banche le audizioni in Commissione finanze del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'uso dei prodotti derivati negli enti locali. Il ciclo di audizioni, così ha deliberato oggi la Commissione su proposta di Elio Lannutti (Idv), viene completato con gli interventi dei rappresentanti di 8 istituti di credito: Bnl, gruppo Intesa San Paolo, Dexia Crediop, Unicredit, Merrill Lynch, Ubs, Deutsche Bank e Depfa Bank. Le audizioni si terranno dopo l'approvazione della finanziaria in Aula. La Commissione finanze del Senato sarà anche impegnata ad esaminare alcuni atti comunitari in tema di vigilanza finanziaria europea. In questo ambito la stessa Commissione svolgerà un'indagine conoscitiva sui modelli e gli strumenti di vigilanza finanziaria a livello europeo. Verranno audite, tra gli altri, Bankitalia, Consob, Covip, Isvap, Antitrust, Bce, Confindustria, Abi, Assonime, esperti del tema.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Gettito Irap 38-40 mld, finanzia la Sanità**

Vale tra i 38 e i 40 miliardi di euro il gettito dell'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive che il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha annunciato di voler gradualmente alligere fino all'abolizione. In particolare, secondo i dati raccolti dai bollettini statistici del dipartimento Finanze del Ministero dell'Economia, nel 2007 il gettito dell'Irap e' stato pari a 40,9 miliardi, poi a seguito della crisi nel 2008 e' stato pari a 38,1 miliardi. Istituita nel 2007 dall'allora ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, l'Irap ha accorpato 7 imposte: i contributi sanitari e la tassa sulla salute, l'Ilor, l'Iciap, la patrimoniale per le imprese, la tassa annuale sulla partita Iva e le tasse di concessione comunale. Le entrate Irap sono assegnate alle Regioni e servono per finanziare la sanità.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ANTICORRUZIONE

Apprezzamento consiglio d'Europa per azione Brunetta

Nel report relativo alla I e alla II valutazione dell'Italia da parte del GRECO, il Gruppo di Stati contro la Corruzione del Consiglio d'Europa, al quale l'Italia ha aderito nel 2007, si possono leggere numerosi passaggi, riporta una nota di Palazzo Vidoni, che elogiano l'azione del Ministro Brunetta, in particolare per quanto riguarda le iniziative avviate in materia di trasparenza, meritocrazia, e-gov ed e-administration, lotta all'assenteismo e alla bassa produttività. Analoghi apprezzamenti vengono rivolti all'impegno del settore privato nella lotta contro la corruzione: una conferma dell'ottimo posizionamento internazionale del nostro Paese nel TRAC (Transparency in Reporting on Anti Corruption). L'indagine condotta quest'anno da Transparency International ha collocato le 20 aziende italiane esaminate, non solo al di sopra della media mondiale delle 500 aziende esaminate, ma, soprattutto, davanti a quelle di Paesi quali Germania, Svezia, Francia, Giappone, Belgio. Della riforma Brunetta della Pubblica Amministrazione, il GRECO ha particolarmente apprezzato la scelta di "rivoluzionare" le regole in tema di produttività, responsabilità dirigenziale e disciplinare nonché quelle per la trasparenza delle retribuzioni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFORME

Consiglio nazionale Anci approva carta di Torino

"**R**ealizzare una forma più nuova e avanzata di unificazione della Repubblica, basata sulle comunità locali", per far sì che "l'assetto istituzionale in senso federale e autonomista della Repubblica si fondi sull'attuazione del principio di sussidiarietà, partendo dai Comuni e dalle città". Sono questi i principi cardine della Carta di Torino, il documento di indirizzo approvato oggi dal Consiglio nazionale dell'ANCI, e che raccoglie il frutto della discussione assembleare tenutasi nel capoluogo sabauda tra il 7 e il 10 ottobre scorsi. I Comuni, si legge nel documento, "chiedono a tutte le istituzioni di unirsi nello sforzo di aiutare il Paese a fare un passo in avanti, per una più elevata e matura convivenza civile nazionale". Attraverso la Carta, i Comuni si dicono pronti "a rinnovarsi per costruire i Comuni e le città del futuro quali attori principali di una rivoluzione istituzionale che rafforzi il Parlamento con la rappresentanza degli interessi di tutti i livelli di governo". A questo proposito, l'ANCI disegna un modello in cui "lo Stato e le Regioni svolgano essenzialmente funzioni legislative e di coordinamento e, i Comuni funzioni di amministrazione e gestione, assegnando poi alle Province quelle funzioni di ambito intermedio in modo da assicurare uno stretto raccordo fra i Comuni e la Provincia, anche attraverso forme innovative di rappresentanza politico istituzionale". L'ANCI, inoltre, sostiene che "la rapida attuazione del federalismo fiscale deve garantire ai Comuni il ristoro integrale delle risorse finanziarie decurtate negli anni passati, piena autonomia di entrata e di spesa, il finanziamento delle funzioni assegnate, in un quadro certo di responsabilità". Infine, si legge ancora nel documento, "i Comuni vogliono essere protagonisti attivi di un processo che porti alla ripresa economica e produttiva del Paese. Le politiche per la crescita e il progresso devono essere in armonia con i valori dell'integrazione e dell'apertura, al fine di migliorare la qualità di vita dei cittadini, l'immagine dell'Italia nel mondo, la convivenza fra valori e credi diversi, in un attento equilibrio fra autorità e libertà".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PROTEZIONE CIVILE

Il fondo 2008 alle Regioni

I criteri e le modalità di trasferimento delle risorse del Fondo regionale di Protezione civile per il 2008 sono stati disciplinati dal Dpcm 24 luglio 2009, oggi pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 245/2009. I programmi di utilizzo relativi al 2008 devono essere trasmessi dalle Regioni al dipartimento della Protezione civile per l'acquisizione dell'intesa entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del decreto. Questo contiene anche le percentuali dei riparti.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ICI

L'avviso va ben motivato

L'avviso di accertamento Ici con cui il Comune richiede un maggiore tributo sulla scorta di un valore accertato degli immobili superiore a quello dichiarato dal contribuente necessita di essere opportunamente motivato, con riferimento ai criteri che hanno indotto l'Ente alla determinazione dei maggiori valori accertati rispetto a quelli dichiarati. La Commissione tributaria regionale Toscana con la sentenza n. 64/5/09 ha puntualizzato che questa è la procedura da seguire in coerenza con quanto disposto dall'articolo 7 della legge 212/2000.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

QUALITÀ DEI SERVIZI

Bolzano al primo posto

Anche nel primo semestre del 2009 Bolzano si conferma al primo posto tra i Comuni italiani nella speciale classifica sulla qualità dei servizi elaborata in base ai risultati di Monitor Città dell'istituto di ricerca Ekma. Dati che si riferiscono al gradimento dei cittadini rispetto ai servizi erogati dal rispettivo Comune di residenza. Bolzano è leader per i suoi servizi ininterrottamente dal dicembre del 2002. In aumento - commenta l'amministrazione - anche la percentuale che attesta tale primato, passata dal 76,1% del secondo trimestre 2008 al 76,7% del primo semestre 2009. Trento conferma il suo secondo posto con il 72,9% e Belluno si posiziona in terza posizione con il 68,5%. L'indagine Monitor Città viene realizzata prendendo in considerazione le risposte di un campione significativo della popolazione residente rispetto a 23 diversi servizi erogati dai Comuni tra cui anagrafe, tributi, servizi scolastici, servizi sociali, sicurezza, raccolta rifiuti e pulizia delle strade, comunicazione, viabilità e trasporti.

Fonte ASCA

Emendamento al decreto Ronchi. Tempi più lunghi per la relazione sui costi

Slitta l'attuazione del federalismo

CALDEROLI/«Nessun ritardo, il timing finale non cambia» - Il primo provvedimento del Governo sarà sul decentramento demaniale

ROMA - Mentre il capo dello Stato invita ad andare avanti sul riassetto istituzionale, la "madre" di tutte le riforme segna il passo. Il timing del federalismo fiscale, infatti, subisce una doppia variazione: l'armonizzazione dei bilanci pubblici non arriverà con il primo decreto ma più avanti; per la relazione con i numeri ci saranno due mesi di tempo in più. Tutto ciò con il silenzio-assenso della Lega. Anche se il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli chiarisce che non si può parlare di slittamento «visto che il termine finale non cambia». A riscrivere i tempi di attuazione del federalismo è un subemendamento all'articolo 19 del decreto legge "Ronchi" sulle violazioni comunitarie, attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato, a firma del relatore Lucio Malan (Pdl). Oltre a

stabilire quali dati e con quale tempistica enti locali e regioni dovranno trasmettere alla commissione paritetica per l'attuazione, la norma introduce anche due novità sulla road map applicativa. Da un lato, elimina la specificazione che il primo Dlgs dovrà riguardare l'armonizzazione dei bilanci pubblici; dall'altro, posticipa dal 5 maggio al 30 giugno 2010 la scadenza per la presentazione della relazione tecnica sull'impatto della riforma. Dietro questa doppia modifica non ci sarebbe alcun giallo. Né la tentazione del Pdl di fare uno sgambetto alla Lega in un periodo di tira e molla sulla scelta dei candidati alle regionali. La proposta di Malan è stata direttamente ispirata dal governo che a sua volta ha raccolto una sollecitazione della commissione paritetica. Al termine della prima riunione, l'organismo guidato da Luca Antonini

ha inviato una lettera all'esecutivo in cui chiedeva proprio i due interventi in esame. E la scelta è caduta sul Dl Ronchi non tanto per affinità di materia, visto che la riforma Calderoli poco c'entra con le infrazioni Ue, quanto per ragioni di tempo. Il decreto 135 rappresenta il primo veicolo normativo utile all'esame delle Camere. A sentire Calderoli nulla cambierà per la riforma nel suo complesso. L'esigenza di rimettere mano al testo è dovuto soprattutto alla necessità di «recuperare il tempo che si è perso per fattori esterni». In primis per il "gelo" che è sceso tra l'esecutivo e le regioni sul patto per la salute e il fondo per le aree sottoutilizzate (tant'è che solo oggi le due parti dovrebbero tornare a incontrarsi a Palazzo Chigi). Basti pensare che la legge 42 sul federalismo è stata approvata il 5 maggio scorso laddove la commissione pa-

ritetica ha aperto i battenti solo il 29 settembre. Considerando poi che il primo Dlgs dovrà giungere entro il 5 maggio e che quattro mesi serviranno per i pareri del parlamento, il provvedimento d'esordio dovrebbe essere pronto già a gennaio. Ma per quella data sarebbe stato impossibile arrivare a un articolato con le regole sull'armonizzazione dei bilanci pubblici. Un tema universalmente considerato molto complesso. Da qui l'idea di partire con un compito più semplice: il federalismo demaniale. A sentire il ministro della Semplificazione lo scheletro del provvedimento sul decentramento dei beni dal centro alla periferia è già pronto e quanto prima arriverà in Consiglio dei ministri. E al suo interno potrebbero esserci le risorse per Roma capitale.

Eugenio Bruno

I CHIARIMENTI DELLE ENTRATE

Sconti limitati per gli acconti sugli appalti

Il PRINCIPIO/Nei lavori con verifica dello stato di avanzamento spazio alla deduzione solo se interviene un collaudo positivo

Negli appalti con stati di avanzamento lavori (Sal), gli "acconti liquidati" a titolo provvisorio per le prestazioni già eseguite sono deducibili solo con il collaudo positivo del committente e questa regola vale sia per la parte pagata al momento della loro "liquidazione", sia per la parte trattenuta a garanzia per la corretta realizzazione dei lavori e dei pagamenti contributivi dei dipendenti dell'appaltatore e del subappaltatore. La loro tassazione in capo al committente, comunque, avviene subito, in quanto la loro liquidazione anche provvisoria incide sulla valutazione finale delle rimanenze. A confermarlo è l'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 260/E/2009. **Il caso** - Nel caso dell'istanza di interpello l'appaltatore ha affidato in subappalto alcune lavorazioni a un subappaltatore. Il direttore dei lavori deve accertare, in base agli stati di avanzamento dei lavori, il grado di realizzazione dell'opera e deve emettere un "certificato di pagamento" degli importi dovuti dal committente all'appaltatore e dall'appaltatore al subappaltatore. I Sal eseguiti dal subappaltatore, che fanno scattare l'emissione periodica delle fatture, però, «sono da intendersi provvisori in quanto subordinati ai risultati del collaudo tecnico-amministrativo». Nei due contratti, inoltre, è previsto che le fatture non vengano pagate completamente subito, ma che venga trattenuta una somma a titolo di «garanzia della corretta realizzazione dei lavori e degli adempimenti contributivi delle società che eseguono i lavori». Solo dopo il collaudo favorevole dell'opera e con l'attestato del pagamento dei contributi, la trattenuta a garanzia viene pagata dal committente all'appaltatore e da quest'ultimo al subappaltatore. **La soluzione** - Anche se i contratti d'appalto hanno per oggetto

il compimento di un'opera con materiali forniti dall'appaltatore e l'opera da eseguire viene suddivisa "per partite", siamo in presenza di prestazioni di servizi e, quindi, la loro competenza fiscale rileva al momento della loro ultimazione, cioè, quando si ha l'accettazione senza riserve da parte del committente. I pagamenti effettuati a titolo di acconto per "lavori da eseguire" non incidono sul risultato economico dell'esercizio, in quanto sono solo operazioni finanziarie che determinano rapporti di debito e credito tra i contraenti. Se, invece, gli acconti sono liquidati a titolo "provvisorio" per "prestazioni già eseguite" a fronte di stati di avanzamento lavori, l'appaltatore non registra solo il debito verso il committente per l'acconto liquidato (credito verso committente in dare, Iva e debito verso committente in avere), ma deve valutare le rimanenze di fine esercizio considerando

questi acconti, al lordo delle trattenute a garanzia, che verranno pagate all'accertamento del pagamento dei contributi (circolare n. 36 del 1982, capitolo 2). Il debito verso il committente verrà girato a ricavo solo con l'accettazione definitiva dell'opera. Parallelamente, solo in questo momento il committente rileva il costo dell'acconto liquidato e che aveva momentaneamente sospeso tra i crediti verso l'appaltatore al momento della sua liquidazione (Iva e crediti verso appaltatore in dare, debito verso appaltatore in avere). Infine, se gli acconti sono pagati a titolo "definitivo" per "prestazioni già eseguite" a fronte di Sal accettati, sono considerati subito ricavi dall'appaltatore e costi fiscalmente rilevanti dal committente (risoluzione n. 259/E del 2002 e risoluzione n. 75/E del 2003).

Luca De Stefani

ENTI LOCALI - L'Anci sulla riscossione

Allarme dei Comuni sui costi delle cartelle

AUDIZIONE ALLA CAMERA/L'Associazione chiede «par condicio» con Equitalia nell'accesso all'Anagrafe tributaria

Eccessivamente onerosa per i Comuni la riscossione delle entrate a mezzo ruolo. Dovrebbero essere ridotti gli aggi percepiti da Equitalia, che sono stati aumentati in un momento di crisi senza alcuna giustificazione. Peraltro, la riscossione a mezzo ruolo è un privilegio che il legislatore ha riservato solo alla società pubblica. Devono invece essere potenziati gli strumenti per la riscossione delle entrate locali, anche nel caso in cui i Comuni intendano svolgere questa attività direttamente o affidarla ad altri concessionari. Sono alcune delle richieste che l'Anci ha avanzato in un documento presentato ieri nel corso di un'audizione alla Commissione Finanze della Camera dei deputati. L'Anci ha fatto presente che l'aumento dei compensi per la riscossione ha creato dei danni sia agli

enti locali sia ai contribuenti. Ecco perché ha dichiarato la propria contrarietà per questa scelta. È stata infatti innalzata «di diritto una percentuale sulla riscossione di tasse che comunque per i Comuni restano bloccate fino all'attuazione del federalismo fiscale». L'articolo 32 del decreto legge anticrisi (185/2008), secondo l'associazione, ha limitato l'autonomia contrattuale degli enti, poiché ha imposto di modificare i contratti con gli agenti che avevano validità pluriennale. Questa misura ha avuto e ha degli effetti negativi sugli equilibri di bilancio. Qualora, poi, le amministrazioni locali volessero scegliere di gestire direttamente oltre alla riscossione spontanea anche la coattiva, sono penalizzate dal fatto che all'interno del sistema c'è «un'asimmetria non giustificata circa i poteri a disposizione dei diversi

soggetti preposti alla gestione». Nello specifico, viene posto in rilievo che l'articolo 35 (commi 25 e 26) del decreto legge 223/2006 attribuisce solo ai dipendenti di Equitalia e alle società da questa partecipate il potere di acquisire determinate informazioni. Questa norma, in effetti, dà agli agenti della riscossione la facoltà di utilizzare tutti i dati in possesso dell'agenzia delle Entrate. Quindi, anche gli elementi conoscitivi che banche, poste e altri intermediari finanziari sono tenuti a rilevare e a tenere in evidenza relativamente a qualsiasi soggetto che intrattenga con loro rapporti o che compia qualsiasi operazione di natura finanziaria. Per l'Anci, invece, l'esigenza di parità di trattamento e di non discriminazione imporrebbe che questi poteri venissero concessi anche agli enti locali e ai loro con-

cessionari incaricati, iscritti all'albo del ministero dell'Economia, che riscuotono le entrate tramite ingiunzione. L'ampliamento dei poteri di amministrazioni e concessionari, si legge nella nota, rafforzerebbe l'accesso alle informazioni per il controllo degli adempimenti dei contribuenti, «anche in chiave di supporto alla partecipazione dell'accertamento dei tributi erariali», tanto auspicata dalle Agenzie fiscali. Nell'ambito delle misure antievasione, infine, l'Anci ricorda che non è possibile prescindere da una collaborazione più stretta con Sogei, Equitalia e altri concessionari che consenta di costituire un'anagrafe dei contribuenti dei tributi locali per effettuare operazioni di verifica e incrocio dati con gli altri data base.

Sergio Trovato

LAVORO - La risposta del ministero a un interpellato sull'utilizzo delle attrezzature per l'esecuzione delle opere

Il macchinario non frena l'appalto

Affidamento «genuino» anche se vengono utilizzati i mezzi del committente

L'appalto può essere considerato genuino anche se il committente (o l'appaltatore, in caso di subappalto) - mette a disposizione le attrezzature e i mezzi occorrenti per l'esecuzione dell'opera o del servizio dedotti in contratto, sempreché la responsabilità che deriva dal loro utilizzo sia integralmente a carico dell'appaltatore, su cui deve permanere il rischio di impresa. Questo il parere espresso dal ministero del Lavoro con la risposta a interpellato numero 77/2009, pubblicata ieri, in cui si ricorda che per giungere all'esatta individuazione della legittimità dell'appalto non si può prescindere da un esame del caso concreto, vista la complessità dell'istituto. Dopo diversi anni dall'entrata in vigore dell'articolo 29 del decreto legislativo 276/03, i tecnici ministeriali tornano, su sollecitazione della Confindustria, a parlare di genuinità dell'appalto, nell'ipotesi in cui l'appaltatore, non possedendo gli strumenti tecnici, deve utilizzare quelli del soggetto appaltante. Il caso posto all'attenzione degli esperti del Ministero riguarda - in particolare - le imprese la cui attività è complessa. In tale circostanza, l'attribuzione dell'incarico è basata anche sulla verifica delle capacità professionali che spesso includono l'utilizzo di macchinari specifici e altamente tecnologici. Nell'ipotesi in cui l'appaltatore sia un'impresa extra comunitaria, il trasferimento - in Italia - di tali attrezzature potrebbe richiedere tempi lunghi che inciderebbero negativamente sull'esecuzione del lavoro. La positiva risposta del Ministero, sia pure con le dovute precisazioni del caso, conferma l'orientamento emerso dopo l'abrogazione dell'articolo 1, comma 3, della legge 1369/60 che considerava «appalto di mere prestazioni di lavoro ogni forma di appalto o subappalto, anche per esecuzione di opere o di servizi, ove l'appaltatore impieghi capitali, macchine ed attrezzature fornite dall'appaltante, quand'anche per il loro uso venga corrisposto un compenso all'appaltante». Per effetto di questa presunzione relativa, il solo utilizzo di capitali, macchine e attrezzature di proprietà dell'appaltante realizzava un'interposizione di manodopera

illecita, anche se l'organizzazione e la direzione del personale dipendente restava in capo all'appaltatore. In realtà, sia la dottrina sia la giurisprudenza avevano, in passato, già evidenziato un'anomalia della norma, sottolineando che non sempre l'utilizzo delle attrezzature di proprietà dell'appaltante doveva essere considerato alla stregua di una carenza organizzativa. L'entrata in vigore dell'articolo 29 del decreto legislativo 276/03 ha cambiato lo scenario anche se, ricorda il Ministero, un controllo dei mezzi - diversi dal personale impiegato - è sempre necessario. La verifica non deve, però, ridursi solo all'identificazione del soggetto che risulta essere il proprietario delle attrezzature in quanto questo elemento, singolarmente considerato, non può essere sufficiente a collocare l'appalto al di fuori delle previsioni legislative. Semmai, ribadiscono i tecnici di Via Flavia, si devono analizzare le modalità con cui, concretamente, l'impresa gestisce l'appalto; la finalità è quella di constatare la presenza della struttura organizzativa e imprenditoriale dell'appaltatore che permetta, tra l'al-

tro, l'organizzazione autonoma e a proprio rischio dei macchinari, anche se non di proprietà. In tal senso assume un notevole significato l'aspetto economico collegato all'utilizzo dei beni di proprietà dell'appaltante. Il Ministero ritiene, infatti, che deve emergere una congrua onerosità dell'utilizzo di tali mezzi; l'appaltatore deve, inoltre, farsi carico della quota parte delle spese relative ai servizi (energia elettrica, gas eccetera), laddove l'erogazione sia assicurata da un impianto unico centralizzato. La previsione contenuta nell'articolo 29 del decreto legislativo 276/03 non deve essere, dunque, ricondotta alla titolarità dei mezzi bensì alla loro organizzazione. Quest'ultima, in funzione dei lavori da eseguire, può realizzarsi nell'esercizio del potere organizzativo e direttivo delle maestranze, ancor più quando la prestazione lavorativa risulta essere maggiormente significativa sotto il profilo dei contenuti professionali.

Giuseppe Maccarone

OBBLIGHI COMUNITARI - Priorità ai servizi pubblici locali

Una cura dimagrante per il Dl salva-infrazioni

*ALLO STUDIO/Probabile lo stralcio delle disposizioni sui fondi -
Verso la concessione alle municipalizzate di più tempo sugli aiuti*

ROMA - Fervono i lavori nel cantiere "salva-infrazioni". In attesa che la commissione Affari costituzionali martedì prossimo cominci a votare gli emendamenti, maggioranza e governo preparano una lista delle priorità. Con in testa i servizi pubblici locali, dove si potrebbe arrivare addirittura a una convergenza con il Pd sul rallentamento dell'entrata in vigore della riforma. Laddove perde quota l'ipotesi di concedere alle municipalizzate più tempo per la restituzione degli aiuti di stato illegittimi. La conferma che lentamente si sta arrivando alla "quadra" giunge dal relatore Lucio Malan (Pdl) che spiega: «Si sta lavorando a una nuova formulazione in cui ci saranno nuovi emendamenti, sub-emendamenti e la riformulazione di alcuni emendamenti esistenti». Co-

mplice l'esigenza di snellire il testo visto che il presidente del Senato Renato Schifani, in attesa dell'approdo in aula prevista per il 3 novembre, avrebbe già fatto sapere che sarà rigoroso sull'inammissibilità per non pertinenza con un testo che dovrebbe occuparsi solo di violazioni comunitarie. Mentre prende sempre più quota la possibilità che l'articolo 14 con la riforma della tassazione sui fondi di investimento venga stralciato e finisca in un altro provvedimento (su cui però l'ultima parola spetterà all'Economia, ndr), l'impressione è che la maggior parte delle modifiche si concentrerà sull'articolo 15 e i servizi pubblici locali. Ad esempio, per salvare i loro contratti attuali, qualora siano stati ottenuti senza una gara formale, le società quotate dovranno avere una partecipazio-

zione pubblica non superiore al 40% alla data del 30 giugno 2013 e del 30% alla fine del 2015 laddove il testo attuale fissa la soglia al 30% già a partire dal 31 dicembre 2012. Al contempo, sulle gestioni in house, i contratti già in essere potrebbero anche sopravvivere alla deadline legislativa del 31 dicembre 2011 e arrivare alla loro scadenza naturale. Purché il soggetto affidatario costituisca una società mista pubblico-privata. Ma di proroghe e slittamenti, sullo stesso tema, potrebbero essercene anche altri. A spingere sono soprattutto Lega e Pd. E il Pdl potrebbe adeguarsi «in quell'ottica di dialogo costante con tutti» sottolineata anche da Malan. Discorso a parte per la delicata e ultradecennale vicenda del recupero degli aiuti di stato indebitamente utilizzati dalle cosiddette

municipalizzate. Con una serie di emendamenti della maggioranza, in particolare, verrebbe differito a 90 giorni - rispetto agli attuali 15 previsti dall'articolo 19 del Dl - il termine per la restituzione degli importi dalla data di notifica degli accertamenti da parte dell'agenzia delle Entrate. Modifiche che, però, ora potrebbero risultare superate dagli eventi qualora le utility avessero già adempiuto ai versamenti. Evitando così all'Italia un quanto mai certo deferimento da parte della Commissione europea alla Corte di giustizia e l'inevitabile applicazioni di pesantissime sanzioni economiche.

**Eu. B.
M.Mo.**

La svolta dei finiani: per imprese, famiglia e ricerca 35 miliardi dai tagli alla spesa e ai fondi perduti

Spunta la Finanziaria alternativa

E la Lega toglie i soldi al Sud per sostenere i prosciutti di Parma

Il vento riformista dei finiani soffia sempre più forte. Sulla politica economica e finanziaria, l'alternativa offerta dai parlamentari che fanno riferimento al presidente della camera, Gianfranco Fini, è ormai un fatto concreto. Basta spulciare la messe di emendamenti di maggioranza alla Finanziaria 2010, approdati in commissione bilancio al senato: quelli di matrice finiana saltano subito all'occhio, per organicità. Al solito, tante le richieste di modifica, alcune, come spesso succede in queste occasioni, fortemente legate al territorio: c'è, per esempio, quella della Lega che vorrebbe utilizzare i fondi Fas destinati al Sud per aiutare i produttori di prosciutto dop (il primo firmatario è Giovanni Torri, nativo di Parma), o quella del Pdl (Giuseppe Esposito, coordinatore a Crotone) che propone aiuti per le imprese calabresi produttrici di finocchi, in

disgrazia dopo la crisi del 2007. Ma la battaglia con il governo per scucire non solo nuovi finanziamenti ma anche una diversa modulazione degli stessi, tra le varie partite di bilancio, sarà molto ardua. «Noi lanciamo una proposta fattibile e un'occasione di dibattito vero nella maggioranza e tra maggioranza e opposizione», precisa Mario Baldassarri, economista, presidente della commissione finanze di Palazzo Madama, tra i capofila dei finiani, e firmatario del pacchetto di emendamenti (tra gli altri, Giuseppe Valditara, Pasquale Viespoli, Andrea Augello) che disegna una nuova strategia per coniugare contenimento dei costi e rilancio dell'economia. È una proposta «aggiuntiva alla manovra del ministro dell'economia Giulio Tremonti», dice subito Baldassarri, a sgomberare il campo da sospetti di contrapposizioni, «che è necessaria, perché l'Italia

non può permettersi altro deficit». Insomma, bisogna farsi bastare la coperta che c'è, ma la si può usare diversamente. Ed ecco il nocciolo duro della manovra aggiuntiva di Baldassarri&company: ridurre la spesa pubblica, cancellare i finanziamenti per i fondi perduti alle imprese e dirottare il tutto, ovvero 35 miliardi di euro, sull'operazione zero tasse per le imprese che fanno innovazione e occupazione, sugli aiuti alle famiglie, sulle infrastrutture, l'università e la ricerca. «Abbiamo una spesa corrente di 830 miliardi. Nell'immediato non si possono toccare stipendi, pensioni, interessi sul debito», è il ragionamento, «restano solo due voci: la spesa per beni e servizi e i fondi perduti», spiega Baldassarri. Per l'acquisto di beni e servizi, la spesa è stata di 140 miliardi di euro nel 2008, con un aumento del 50% negli ultimi cinque anni, di cui i 2/3

per la sanità, «ma sfido i cittadini a dire che il servizio è migliorato del 50%», precisa Baldassarri. Riconoscendo come incremento solo il tasso di inflazione, si recuperano 20 miliardi l'anno. C'è poi il capitolo fondi perduti: 44 miliardi l'anno. «Escluso il trasporto pubblico locale e le ferrovie, restano 24 miliardi, ne tagliamo subito 15 di miliardi e li diamo alle imprese vere», quelle che investono in tecnologia, ricerca, assunzioni e avranno così diritto a recuperare quanto speso con lo strumento del credito di imposta. «E così facciamo anche pulizia delle aziende fasulle, quelle che prendono i soldi dello stato e poi chiudono». Risputa poi la cedolare secca del 20% sui redditi da affitti e debuttano i bond (Valditara) per finanziare i progetti di ricerca delle università. Ora il nodo è tutto politico.

Alessandra Ricciardi

L'Anci in audizione alla camera chiede più autonomia per i sindaci e boccia l'aggio al 10%

Tributi locali, riscossione da rifare

I comuni: incassi a mezzo ruolo e direttamente dai cittadini

La riscossione degli enti locali, così come disciplinata dal 2006 in avanti, non piace ai comuni. Che, dopo la nascita di Equitalia, hanno perso la possibilità di svolgere attività di riscossione a mezzo ruolo (una prerogativa riservata solo alla società guidata da Marco Cuccagna) e per tentare il recupero dei tributi non pagati possono contare solo sull'ingiunzione fiscale. Ma non è solo questa «ingiustificata» disparità di trattamento a non andare giù ai sindaci. I primi cittadini chiedono anche, come auspicato dalla Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, che i contribuenti possano essere messi nelle condizioni di versare (tramite F24 o bollettino di conto corrente) direttamente nelle tesorerie degli enti i tributi da pagare. Senza intermediazione di soggetti terzi. Una soluzione che risolverebbe a monte il problema dei tanti concessionari che riversano in ritardo nelle casse dei comuni (o non riversano affatto) le somme riscosse. Disattendendo i contratti di servizio firmati con i sindaci. Bocciato anche l'aumento dell'aggio che i concessionari della riscossione trattengono sulle somme versate dai contribuenti. Il compenso degli esattori è stato elevato dall'8

al 10% dal decreto legge anticrisi (dl 185/2008), ma questo, secondo l'Anci, «scarica sui cittadini un ulteriore, ingiustificato aggravio» e incide sull'autonomia comunale «imponendo di modificare i contratti, anche pluriennali, già in essere con i concessionari». Il cahier des doléances dei comuni è stato presentato dall'Anci nel corso di un'audizione in commissione finanze della camera. Per l'Associazione guidata da Sergio Chiamparino è imprescindibile che sia ripristinata la «parità di trattamento» tra Equitalia e gli enti locali, visto che l'agente nazionale della riscossione opera sul mercato in regime di concorrenza. Di qui la richiesta che anche i comuni possano emettere ruoli per la riscossione coattiva. Altro nodo cruciale è costituito dalla partecipazione dei municipi alla lotta all'evasione fiscale. I sindaci chiedono che vengano rafforzati gli strumenti a disposizione degli enti locali per l'accesso alle informazioni rilevanti ai fini del controllo degli adempimenti tributari. Un primo passo in questo senso, si legge nella relazione del sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana, sta per essere compiuto con il protocollo d'intesa tra Anci, Ifel e

impegna l'amministrazione finanziaria a concordare con i comuni il surplus di informazioni di cui hanno bisogno per giocare fino in fondo la partita contro gli evasori. E ancora. Gli enti chiedono una collaborazione più stretta con Soagei, Equitalia e gli altri concessionari della riscossione per costituire una anagrafe dei contribuenti locali «che potrebbe essere», scrive l'Anci, «la vera base dati da cui generare operazioni di verifica e incrocio di informazioni con gli altri database necessari per migliorare il sistema della riscossione volontaria». Oltre all'anagrafe dei contribuenti locali, l'Anci auspica anche la creazione di un'unica banca dati immobiliare integrata dalle informazioni provenienti da Agenzia del territorio, comuni, notai, professionisti tecnici e soggetti preposti alla pubblicità immobiliare. E per finire la riforma delle percentuali di aggio dovute ai concessionari che l'Anci vorrebbe non fossero definite in maniera fissa, ma rimesse al giudizio del mercato. In pratica, secondo l'Anci, l'aggio da corrispondere agli esattori andrebbe ad aggiungersi agli altri requisiti da valutare in sede di gara per l'affidamento del servizio di riscossione. **Sindaci al Quirinale.** Ieri una delegazione del-

l'Anci guidata dal presidente Chiamparino e dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, è stata ricevuta al Quirinale dal presidente della repubblica, Giorgio Napolitano. Il capo dello stato ha auspicato che l'Anci possa trovare l'accordo con il governo per sbloccare le risorse di cui i comuni hanno bisogno. Napolitano ha chiesto che le riforme istituzionali «siano concordate, in un clima di serenità e senza contrapposizioni pregiudiziali». Napolitano si è soffermato in particolar modo sulla riforma del senato. «Vorrei che non si sottovalutasse l'importanza di trasformare il senato in una camera rappresentativa delle autonomie», ha detto il presidente della repubblica, «cosa che non rappresenta un declassamento del ruolo attuale del senato che è ripetitivo di quello della camera». Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha assicurato che i comuni italiani «sono pronti a raccogliere la sfida delle riforme», «a mettersi in discussione, a valutare proposte e iniziative che riguardano il loro funzionamento» ma rifiutano «giudizi qualunquisti e populistici sulle nostre spese».

Francesco Cerisano

Circolare del Viminale sulle novità introdotte dalla legge 94/2009

Cittadinanza facile per il coniuge del naturalizzato

Anche il coniuge dello straniero naturalizzato può presentare domanda di cittadinanza purché al momento di avvio della richiesta abbia già maturato i requisiti previsti. E per gli aspiranti cittadini già residenti all'estero è sufficiente dimostrare tre anni di matrimonio per attivare con successo la pratica. Lo ha chiarito il dipartimento per l'immigrazione del Viminale con la circolare n. 13074 del 7 ottobre 2009. La legge n. 94/2009, in

vigore dall'8 agosto 2009, ha modificato significativamente la materia della cittadinanza limitando l'accesso indiscriminato a questo status specie in caso di matrimoni di comodo. Il ministero ha quindi diramato le prime istruzioni operative con le note del 6 agosto e 3 settembre 2009, ed ora lo stesso dipartimento illustra ulteriormente alcuni dettagli della riforma. Lo straniero coniuge di cittadino italiano che intende ac-

quistare la cittadinanza deve essere residente in Italia da almeno 2 anni dopo il matrimonio, al posto dei 6 mesi precedenti. Oppure essere sposato da almeno 3 anni se residente all'estero. Questi termini vengono però ridotti alla metà in presenza di fi-

missibilità della domanda, impone solamente che l'accertamento dell'esistenza del rapporto coniugale non sia meramente strumentale ma effettivo e duraturo «a dimostrazione dell'avvenuto inserimento dello straniero nel tessuto sociale e civile

scorsi tre anni di matrimonio all'estero per avanzare la richiesta di cittadinanza, senza dover attendere il maturare del termine di due anni di residenza legale nel territorio italiano purché, al momento della presentazione della domanda, l'interes-

sato sia in regola con le norme sul soggiorno e sia iscritto nei registri anagrafici della popolazione residente. In questo caso, specifica la circolare, si ritiene che il requisito dell'anzianità matrimoniale necessario per ottenere la cittadinanza italiana possa

ritenersi già maturato all'estero. Molto importante, conclude il ministero, è che alla data di adozione del provvedimento di conferimento della cittadinanza non intervenga lo scioglimento, l'annullamento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio. Ma neanche la separazione personale dei coniugi.

Stefano Manzelli

Cosa dice la circolare

Il coniuge straniero o apolide di cittadino italiano può ottenere la cittadinanza italiana quando, dopo il matrimonio, risiede da almeno 2 anni nel territorio dello stato

Altra ipotesi per la naturalizzazione del coniuge straniero di un cittadino italiano riguarda il caso in cui il richiedente risiede all'estero e per questo servono 3 anni di matrimonio

La cittadinanza non può essere concessa in caso di separazione personale dei coniugi oppure in ipotesi di scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti matrimoniali

gli. Al riguardo, specifica l'istruzione centrale, sono pervenute richieste di chiarimenti. In entrambi i casi si richiede che al momento della firma del decreto di concessione della cittadinanza non sia intervenuto lo scioglimento, l'annullamento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio e neppure la separazione dei coniugi. Nel caso il cui l'interessato risiede in Italia, specifica la nota, il dettato legislativo, ai fini dell'am-

nazionale. In conseguenza di tanto, può avanzare la richiesta di cittadinanza non solo il coniuge dello straniero naturalizzato anteriormente alla data del matrimonio ma anche il coniuge di chi abbia acquistato la cittadinanza successivamente a tale data, sempre che al momento della domanda abbia maturato i requisiti previsti dalla norma". Novità importanti per gli aspiranti cittadini residenti all'estero. Basterà che siano tra-

Il decreto attuativo della legge 15/2009 cambia la disciplina dei controlli sulle assenze

Visite fiscali, parola a Brunetta

Sarà il ministro a decidere con decreto le fasce di reperibilità

Sulle visite fiscali parola a Brunetta. D'ora in poi, le fasce orarie di reperibilità del lavoratore pubblico, durante le quali devono essere effettuate le visite mediche di controllo, saranno stabilite con decreto del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione. A prevederlo è l'art. 69 del decreto attuativo della legge 15/2009 (legge Brunetta) che introduce, all'interno del dlgs 165/2001, l'art. 55-septies, riguardante i controlli sulle assenze dei dipendenti pubblici. Come si ricorderà, l'art. 71, comma 3, del dl 112/2008 (legge 113/2008) aveva modificato le fasce orarie per il controllo dello stato di malattia dei dipendenti pubblici, prevedendo una reperibilità di 11 ore giornaliere (dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20). Recentemente, l'art. 17, comma 23, del dl 78/2009 (legge 102/2009) ha abrogato questa disposizione, ripristinando, in tal modo, il regime antecedente del dl 112/2008 (introdotto dall'art. 17, c. 23, lett. e) del dl 78/2009). In tal modo si chiarisce definitivamente (nonostante la Cassazione, sezione civile, con la sentenza n. 13992/2008 abbia dato ragione ad un'Asl toscana, evidenziando come l'attività del medico durante le visite fiscali è volta al

nitario nazionale. Inoltre si prevede che a decorrere dall'anno 2010, in sede di riparto delle risorse per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale, una quota di finanziamento destinata a tali scopi, è ripartita fra le regioni tenendo conto dell'incidenza sui propri territori di dipendenti

Visite fiscali: il quadro delle conferme e delle novità previste dall'art. 69 del decreto attuativo della legge Brunetta

- Obbligo da parte della PA di verificare anche le assenze di un solo giorno	Art. 55-septies, comma 5, primo periodo, dlgs 165/2001
- Possibilità di modificare le fasce di reperibilità delle visite fiscali, con decreto ministeriale	Art. 55-septies, comma 5, secondo periodo, dlgs 165/2001
- Obbligo di giustificare le assenze per malattia protratta per oltre 10 gg e comunque dopo il secondo evento di malattia nell'anno solare, con una certificazione medica della struttura sanitaria pubblica o di un medico convenzionato con il SSN	Art. 55-septies, comma 1, dlgs 165/2001
- Responsabilità del dirigente per la corretta applicazione delle disposizioni in materia di controlli sulle assenze	- Art. 55-septies, comma 6, dlgs 165/2001 - Art. 21 dlgs 165/2001 - Art. 55-sexies dlgs 165/2001
- Obbligo di invio telematico all'INPS della certificazione medica in tutti i casi di assenza per malattia	- Art. 55-septies, comma 2, dlgs 165/2001
- Modalità di trasmissione telematica dei certificati identiche al settore privato	- Art. 50, c. 5-bis, del dl 269/2003 (legge 326/2003), introdotto dall'art. 1, c. 810, legge 296/2006 (finanziaria 2007)
- L'inosservanza degli obblighi di trasmissione telematica del certificato medico rappresenta illecito disciplinare e comporta il licenziamento, in caso di reiterazione	- Art. 55-septies, comma 4, dlgs 165/2001

69 del decreto attuativo della legge Brunetta (legge 15/2009) che introduce, all'interno del dlgs 165/2001, l'art. 55-septies, riguardante i controlli sulle assenze dei dipendenti pubblici. Come si ricorderà, l'art. 71, comma 3, del dl 112/2008 (legge 113/2008) aveva modificato le fasce orarie per il controllo dello stato di malattia dei dipendenti pubblici, cioè le 4 ore giornaliere (dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19) previste dall'art. 21, c. 12, del Ccnl 6/7/1995. È opportuno rammentare che gli oneri per le visite fiscali sono a carico delle Asl (e dunque dei bilanci regionali), in base a quanto previsto dal comma 5-bis dell'art. 71

l'accertamento delle ragioni di assenza e non alla cura del soggetto) che gli accertamenti medico-legali sui dipendenti assenti dal servizio per malattia effettuati dalle aziende sanitarie locali su richiesta delle amministrazioni pubbliche interessate rientrano nei compiti istituzionali del Servizio sanitario nazionale. Inoltre si prevede che a decorrere dall'anno 2010, in sede di riparto delle risorse per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale, una quota di finanziamento destinata a tali scopi, è ripartita fra le regioni tenendo conto dell'incidenza sui propri territori di dipendenti pubblici e che gli accertamenti sono effettuati nei limiti delle ordinarie risorse disponibili. **Certificazioni.** Per quanto riguarda, invece, i giustificativi delle assenze per malattia, viene confermata la norma in base alla quale, nell'ipotesi di assenza per malattia protratta per un periodo superiore a dieci

giorni, e, in ogni caso, dopo il secondo evento di malattia nell'anno solare, l'assenza deve essere giustificata mediante certificazione medica rilasciata da una struttura sanitaria pubblica o da un medico convenzionato con il servizio sanitario nazionale. L'originaria versione del comma 2 art. 71 prevedeva la possibilità di giustificare queste assenze esibendo esclusivamente la certificazione rilasciata da una struttura sanitaria pubblica. Sul punto, la funzione pubblica, con il parere n. 45 del 4 luglio 2008, si era affrettata ad affermare che erano da ritenersi valide anche le certificazioni rilasciate dai medici convenzionati con il Ssn. Questa interpretazione è stata, poi, tradotta in diritto positivo dall'art. 17, c. 23, lett. b), del dl 78/2009. **Controlli.** L'am-

ministrazione pubblica è tenuta, poi, ad attivare i controlli, attraverso le strutture dell'Asl competente territorialmente, in ordine alla sussistenza della malattia del dipendente, anche nel caso di assenza di un solo giorno, tenuto conto delle esigenze funzionali ed organizzative (art. 55-septies, c. 5, primo periodo, dlgs 165/2001). Su quest'ultimo aspetto, la circolare della funzione pubblica n. 7/2008 ha già chiarito che la richiesta di visita fiscale è sempre obbligatoria, anche nelle ipotesi di un solo giorno, salvo particolari impedimenti derivanti da un eccezionale carico di lavoro o urgenze della giornata. **In-vio telematico.** Viene previsto l'obbligo, a carico del medico o della struttura sanitaria, di inviare telematicamente all'Inps la certifica-

zione medica in tutti i casi di assenza per malattia, con l'evidente scopo di ridurre la spesa pubblica. Le modalità di trasmissione sono le stesse previste per il settore privato, di cui all'art. 50, c. 5-bis, del dl 269/2003 (legge 326/2003). L'Inps, appena ricevuta la certificazione medica, provvede ad inoltrarla, con le stesse modalità, all'amministrazione interessata. L'inosservanza di questi obblighi configura la fattispecie di illecito disciplinare e, in caso di reiterazione, può far scattare anche il licenziamento (nel caso della struttura sanitaria) o la decadenza della convenzione, per i medici in rapporto convenzionale con le aziende sanitarie locali. **Responsabilità dirigenziale.** L'osservanza delle predette disposizioni è affidata al responsabile della struttura

(direzione o settore) a cui appartiene il dipendente e al direttore del personale dell'amministrazione pubblica, con l'obiettivo di «prevenire o contrastare, nell'interesse della funzionalità dell'ufficio, le condotte assenteistiche». Al riguardo, trovano applicazione l'art. 21 del dlgs 165/2001 (modificato dall'art. 41 del decreto attuativo della legge Brunetta), che fa riferimento alla responsabilità disciplinare in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi o per l'inosservanza delle direttive imputabili al dirigente, e l'art. 55-sexies del dlgs 165/2001 (introdotto dall'art. 69 del decreto attuativo della legge Brunetta), che disciplina il mancato esercizio o la decadenza dell'azione disciplinare.

Matteo Esposito

Gli enti devono adeguare il proprio ordinamento man mano che se ne presenta l'esigenza

Riforma Brunetta da anticipare

Meglio non aspettare il 31/12/2010 per attuare la riforma

Gli enti locali e le regioni devono adeguare i propri ordinamenti alle riforme introdotte dal decreto Brunetta ben prima del termine del 31/12/2010, genericamente previsto dagli articoli 16 e 31 del testo in corso di pubblicazione. Le due norme, nel definire quali disposizioni del decreto siano da considerare come principi e ribadire che essi debbono adeguare i propri ordinamenti, prevedono che nelle more «negli ordinamenti delle regioni e degli enti locali si applicano le disposizioni vigenti». Occorre precisare che sono qualificate come principi una serie di norme tendenti a regolare il ciclo della gestione delle attività, i sistemi di valutazione e gli strumenti per premiare i dipendenti meritevoli. Tutte queste norme modificano, in parti anche sufficientemente rilevanti, le discipline contenute sia nella contrattazione collettiva, sia in quella decentrata. Basti pensare, ad esempio, alla necessità di differenziare gli incentivi economici, collocando in dipendenti in fasce di merito, che per lo

stato sono tre, mentre regioni ed enti locali hanno la possibilità di prevederle in numero anche maggiore. La collocazione dei dipendenti nelle fasce è, evidentemente, frutto del processo di valutazione a consuntivo, da compiere nel corso del 2010, delle attività gestionali realizzate nel 2009. In generale, la valutazione del raggiungimento degli obiettivi e dei singoli dipendenti viene svolta entro l'inizio della primavera di ciascun anno. Pertanto, se un ente si ritrovasse all'inizio del 2010 con un sistema di valutazione e di attribuzione degli incentivi non coerente con i principi della riforma voluta dal ministro Brunetta, nel momento in cui dovesse attribuire i premi ad esito delle valutazioni, si troverebbe già in quella fase a dover modificare il proprio ordinamento, adeguandolo ai principi della legge. Sarebbe impensabile, ad esempio, attivare nel 2010 progressioni orizzontali generalizzate e non selettive, nonché basate solo sull'anzianità, come ancora oggi molti contratti decentrati prevedono. Per riallineare, dun-

que, gli ordinamenti organizzativi interni, non si può aspettare il 31/12/2010. Questo è il termine ultimo che il legislatore dà agli enti, non una *vacatio legis*. Regioni, comuni e province, invece, debbono adattare ogni volta che sia necessario i propri ordinamenti ai principi del decreto, anche se tale adattamento si riveli indispensabile ben prima della scadenza ultima fissata dalla legge. Del resto, l'articolo 74, comma 2, del decreto stabilisce che «gli articoli 3, 4, 5, comma 2, 7, 9, 15, comma 1, 17, comma 2, 18, 23, commi 1 e 2, 24, commi 1 e 2, 25, 26, 27, comma 1, e l'articolo 62, commi 1-bis e 1-ter recano norme di diretta attuazione dell'articolo 97 della Costituzione e costituiscono principi generali dell'ordinamento ai quali si adeguano le regioni e gli enti locali, anche con riferimento agli enti del Servizio sanitario nazionale, negli ambiti di rispettiva competenza». Si tratta in gran parte proprio degli articoli legati al ciclo della gestione, alla valutazione delle strutture e dei dipendenti ed al sistema

dei premi. L'espressa qualificazione di tali principi come diretta attuazione dell'articolo 97 della Costituzione, chiarisce a regioni ed enti locali come ogni applicazione di regole interne difformi da tali principi risulterebbe illegittima, per conclamato contrasto con principi comunque cogenti erga omnes, perché discendenti dalla Costituzione. Tra le norme citate dall'articolo 74, comma 2, vi sono proprio gli articoli 23, 24, dedicati alle progressioni orizzontali e alla sostituzione delle progressioni verticali con i concorsi pubblici con riserva non superiore al 50%. È la conferma che la gestione di tali procedure in contrasto con i principi, cosa che si determinerebbe se si gestissero ancora le progressioni verticali come concorsi interamente riservati ai dipendenti, si porrebbe in contrasto con la Costituzione, determinando un'insanabile illegittimità dell'operato amministrativo.

Luigi Oliveri

CONSIGLIO DI STATO

In polizia provinciale con curriculum ad hoc

Le mansioni dalla polizia provinciale non equivalgono a quelle dei vigili urbani specialmente sul fronte della vigilanza ambientale. Per questo motivo la procedura selettiva indetta dalla provincia può privilegiare l'esperienza maturata all'interno della specifica funzione valutando diversamente l'attività prestata come agente municipale. Lo ha chiarito il Consiglio di stato con la decisione n. 6337 del 15 ottobre 2009. La provincia di Venezia ha indetto una procedura di progressione verticale per alcuni operatori di polizia. All'esito della selezione un interessato ha avanzato censure al Tar lamentando la sua esclusione in graduatoria utile nonostante le pregressa annosa esperienza di agente municipale. Il collegio ha rigettato il ricorso ritenendo congrua la scelta della provincia di valutare meno il servizio prestato come vigile rispetto all'esperienza pro-

vinciale. Contro questa decisione l'addetto di vigilanza ha proposto ulteriori doglianze al Consiglio di stato, ma ancora senza risultato. Specifica infatti il collegio che le mansioni di vigile urbano, «per la loro natura e sostanza, non sono necessariamente e automaticamente assimilabili alle mansioni svolte nella polizia provinciale». Gli organi di vigilanza provinciale, prosegue la decisione, si occupano prevalentemente di diritto ambientale, ovvero caccia, pesca e inquinamento. Per questo motivo l'operatività dei vigili provinciali si differenzia nettamente da quella della polizia municipale, pur essendo inquadrati entrambe nell'attività di polizia locale in senso lato. L'attività dell'agente urbano, infatti, implica la conoscenza delle norme del codice della strada ed impegna in materia di edilizia ed urbanistica, solo occasionalmente mettendo questi operatori a contatto con le specifiche

e sempre più specialistiche tematiche del diritto ambientale. Ma il collegio si spinge oltre per dimostrare questa differenziazione. Una chiave di lettura importante per valutare meglio la questione delle diverse attribuzioni e competenze, prosegue il Cds, deriva dall'art. 161 del dlgs 112/1998, ovvero la disposizione Bassanini che ha conferito «alle regioni e agli enti locali, secondo le modalità e le regole fissate nel presente titolo, tutte le funzioni e i compiti di polizia amministrativa nelle materie ad essi rispettivamente trasferite o attribuite». In buona sostanza a parere del collegio la polizia provinciale assolve alle funzioni di polizia amministrativa in tutte le materie conferite alle province dal dlgs 112/1998 che sono prevalentemente di carattere ambientale. Sul piano delle concretezze, conclude l'importante decisione centrale, «le funzioni di polizia provinciale sono ora incentrate

prevalentemente in materia ambientale, sicché la polizia provinciale espleta servizio di vigilanza in particolare sull'attività venatoria, sull'attività di pesca, sul controllo dell'inquinamento ambientale delle acque, dell'aria e del suolo, sull'esercizio di impianti di recupero e trattamento di rifiuti, abbandono di rifiuti e discariche abusive. Inoltre espleta controlli nelle strade provinciali sul rispetto del codice della strada». In buona sostanza la polizia provinciale è assimilabile in senso lato ai vigili urbani ma per le specifiche attribuzioni di ciascuno di questi corpi il passaggio da una all'altra funzione può legittimamente prendere nella dovuta considerazione le peculiari diversità operative privilegiando l'accesso diretto e non trasversale tra operatori.

Stefano Manzelli

Legautonomie, Anci e Upi hanno chiesto lo stralcio delle norme incompatibili col federalismo fiscale

Nuova contabilità, vecchi schemi

Il ddl all'esame della camera riaccentra il controllo sugli enti

In uno scenario in continuo movimento che riguarda la difficile situazione politica, economica e sociale del paese e le prospettive confuse e incerte sulla sorte degli enti locali, il dibattito sull'attuazione del principio di equiordinazione dei vari livelli di governo, solennemente affermato dall'articolo 114 della Costituzione, sembra infrangersi in una serie di iniziative dirompenti e di una crisi preoccupante dei rapporti tra stato e autonomie regionali e locali. Sul fronte della produzione legislativa, che continua ad essere una caratteristica ormai ricorrente nella convinzione diffusa che sia sufficiente cambiare le norme per attuare le riforme, si disputano il campo almeno tre provvedimenti di notevole rilievo che creano sovrapposizioni, interferenze, confusione nella normativa che riguarda gli enti locali: - la legge 5 maggio 2009, n.42, concernente la delega al Governo in materia di federalismo fiscale; - il decreto legislativo Brunetta in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni; - lo schema di disegno di legge sulla Carta delle autonomie. Ma accanto a questi provvedimenti, quasi in sordina e in

piena estate, il senato ha approvato un importante disegno di legge, ora all'esame della Camera (A.C. 2555), che riguarda un'ampia e profonda riforma della contabilità e della finanza pubblica. Questo disegno di legge, ancora poco conosciuto, detta alcuni principi attinenti all'armonizzazione dei bilanci e dei sistemi contabili delle amministrazioni pubbliche. Con riferimento agli enti locali, si può osservare come nelle nuove regole e nei nuovi strumenti, apparentemente tecnici e poco comprensibili, si annida una potente manovra di accentrimento di poteri e di controlli destinata ad oscurare le prospettive dell'attuazione del federalismo istituzionale e fiscale. In particolare, il disegno di legge pone due principi fondamentali alla base della delega al governo mettendo insieme l'armonizzazione dei bilanci pubblici e il coordinamento della finanza pubblica; principi che, seppure correlati, assumono un diverso contenuto. Il coordinamento della finanza pubblica rientra nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione e trova la sua disciplina nella legge 42/2009 sul federalismo fiscale. In questo caso, dunque, il governo verrebbe ad essere investito di una duplice delega, con evidente

proliferazione e confusione di principi e di criteri direttivi. L'armonizzazione dei bilanci e dei sistemi contabili risponde invece ad un'altra finalità che lo stesso disegno di legge individua nelle «esigenze di programmazione, gestione e rendicontazione della finanza pubblica». Un'area molto vasta, dunque, fortemente regolata da una serie di norme primarie e secondarie e da principi di natura tecnico-contabile nella quale va tuttavia salvaguardata l'autonomia normativa degli enti locali. I principi e i criteri direttivi della delega sono invece numerosi e invadenti e riguardano l'adozione di regole contabili uniformi e di un comune piano di conti integrato, l'adozione di comuni schemi di bilancio articolati in missioni e programmi come nello stato, l'adozione di un sistema unico di codifica dei provvedimenti di spesa, l'introduzione di un sistema di contabilità economico-patrimoniale solo «ai fini conoscitivi e in via sperimentale», l'adozione di un bilancio consolidato delle amministrazioni con le proprie aziende, società o altri organismi controllati, la definizione di un sistema di indicatori di risultato riferiti ai programmi di bilancio e costruiti secondo criteri e metodologie comuni alle

diverse amministrazioni. Pure in presenza di principi validi ai fini della tutela dell'unità economica della repubblica, specie in un momento di grave crisi come quello che stiamo attraversando, è tuttavia possibile fin da ora immaginare l'introduzione di un sistema chiuso in cui l'autonomia normativa degli enti locali in materia di organizzazione e di contabilità viene ad essere fortemente condizionata. In sostanza, c'è il fondato timore che il principio dell'armonizzazione dei bilanci e dei sistemi contabili venga assunto a base della tendenza a ricondurre al centro il controllo puntuale su tutta l'attività di spesa degli enti locali, agendo anche sugli strumenti innovativi di programmazione e di gestione finora realizzati e interferendo sui modelli organizzativi. Bene hanno fatto pertanto Legautonomie nel Convegno di Viareggio, l'Anci e l'Upi, in sede di audizione alla Camera, a chiedere lo stralcio dal disegno di legge di tutte le norme in contrasto con la legge 42/2009 cui va ricondotta, in chiave unitaria e organica, la riforma degli enti locali in attuazione del federalismo.

Mario Collevocchio

Il 29 ottobre a Roma la presentazione della ricerca curata da Bocconi e Legautonomie

Le scelte di finanziamento degli enti tra crisi economica e finanza creativa

Il prossimo 29 ottobre a Roma, presso la sala G. Carli, nella sede di UniCredit - MedioCredito centrale è in programma la presentazione dell'indagine dedicata a «le scelte di finanziamento degli enti locali», curata dalla Sda Bocconi e da Legautonomie con il supporto di UniCredit Corporate Banking (il programma dei lavori è pubblicato nella pagina). Il processo di progressivo decentramento, collegato a una reale e più ampia autonomia decisionale e finanziaria, impone alle amministrazioni locali la necessità di porre maggiore attenzione agli aspetti di economicità della gestione e di responsabilizzazione nei confronti della collettività. La riduzione delle risorse pubbliche e dei trasferimenti, insieme alla crescita della domanda di servizi e opere pubbliche, hanno determinato una rivalutazione del ruolo delle scelte di gestione finanziaria e immobiliare degli enti locali, e un maggiore interesse verso gli strumenti di finanziamento innovativa. Nel testo, che si rivolge agli operatori delle amministrazioni pubbliche, agli amministratori pubblici, agli studiosi, ai manager di imprese private e di istituti di credito, oltre a un'analisi degli strumenti gestionali, economici, finanziari – maggiormente utilizzati per il finanziamento degli enti locali, si propone un ripensamento delle logiche del Patto di stabilità interno, puntando su obiettivi rigorosi proposti dalle stesse amministrazioni, su base pluriennale e su meccanismi flessibili, che tengano conto delle diverse realtà gestionali: contesto territoriale, dimensioni, solidità finanziaria. L'obiettivo di riequilibrio dei conti pubblici non può prescindere dalla considerazione delle condizioni specifiche di economicità di ciascuna azienda pubblica e dall'esigenza di salvaguardare l'autonomia e la responsabilità delle amministrazioni locali nei confronti della comunità di riferimento.

La regione risponde alle esigenze dell'enorme mole di traffico di transito con l'Europa

Il Veneto punta sulla mobilità

Via al federalismo ferroviario. Firmato l'accordo con le Fs

Il Veneto punta sulla mobilità. Urbana, extraurbana e di lunga percorrenza, cui si aggiunge l'enorme mole di traffico di transito con l'Europa centrale e dell'Est che ha nel Brennero, in Tarvisio e in Trieste gli sbocchi principali in entrata e in uscita. Per questo la regione sta dando sempre più gas all'infrastrutturazione. «L'attenzione per le esigenze di mobilità abbraccia tutto l'arco delle modalità trasportistiche», afferma l'assessore alle politiche della mobilità Renato Chisso, «dalle piste ciclabili agli aeroporti, passando per le vie d'acqua interne, i porti marittimi e fluviali, la logistica, le strade e la rotaia. In questo scenario non c'è solo il fare ma soprattutto il pensare per il futuro, sapendo che ciò che oggi facciamo incide direttamente sullo sviluppo e sulla qualità della vita della comunità veneta, ma lascia anche il segno sul paesaggio e sul territorio della regione, che noi vogliamo migliorare». **Il federalismo ferroviario.** Dopo il federalismo stradale, ecco quello ferroviario. Il Veneto ha infatti posto le basi per una gestione regionale del trasporto su rotaia sia dei passeggeri sia per le merci, tramite società miste. Per prima, entro la prima metà del 2010, sarà la società per le merci, seguita a ruota entro lo stesso anno da quella

per i passeggeri. Per il futuro ferroviario del Nord Est, Ferrovie dello stato spa si è impegnata anche al completamento dell'asse ferroviario Alta Capacità/Alta Velocità da Milano a Trieste, «nell'ambito delle risorse programmate nella seduta del Cipe di agosto». Sono questi gli obiettivi strategici principali contenuti nel protocollo d'intesa sottoscritto dal presidente della regione, Giancarlo Galan, e dall'amministratore delegato di Ferrovie dello stato spa, Mauro Moretti. «Abbiamo trasformato in vera autonomia regionale, reale e non predicata, una evenienza», ha affermato Galan, «che a prima vista sembrava addirittura lesiva del nostro potere di autogoverno». L'accordo nasce infatti come conseguenza della norma nazionale che, nel mettere a disposizione di Trenitalia risorse per i servizi regionali, ha imposto di fatto la società ferroviaria nazionale come gestore senza gara: «per usufruire dei finanziamenti era infatti indispensabile dare continuità ai contratti di servizio esistenti», afferma la regione. «Noi siamo andati molto oltre la mera accettazione di una continuità», ha ribadito il presidente del Veneto, «e per superare le ragnatele in cui si articola il sistema ferroviario italiano siamo andati direttamente al vertice,

mettendo in discussione non solo la questione dei contratti di servizio, ma l'intera partita del trasporto su ferro, sul quale intendiamo premere l'acceleratore per dare un servizio di qualità all'altezza delle esigenze di una regione come il Veneto e per un effettivo riequilibrio con le altre modalità di trasporto e in particolare con quello su gomma». Il protocollo d'intesa stabilisce l'impegno di Fs, «nell'ambito dei contratti di programma con il Governo, a considerare prioritario il completamento dell'asse ferroviario interessato dal Corridoio 5 e in particolare la realizzazione delle tratte Milano-Padova e Venezia-Trieste». Per potenziare e razionalizzare l'offerta ferroviaria, regione Veneto e Ferrovie dello stato perseguiranno inoltre l'obiettivo di «costituire società regionali sia per il trasporto dei passeggeri che delle merci, che vedano la partecipazione delle controllate Trenitalia e Sistemi territoriali». Oltre a questo, il Veneto incassa anche una serie di ammodernamenti infrastrutturali diffusi, per un investimento previsto di circa 30 milioni di euro, «che permetteranno minori tempi di percorrenza e maggiore puntualità». Tra questi figurano, per esempio, il quarto binario a San Bonifacio, un binario di interscambio a Noale e altri sulla Bassano-

Maerne, modifiche agli ingressi e alle uscite dalle stazioni che permettono di passare da una velocità di 30 a una di 60 km/ora per tre chilometri. Trenitalia metterà inoltre a disposizione almeno 139 milioni per la messa in esercizio di sei treni a doppio piano, dieci convogli con otto carrozze e interventi di rifacimento su 320 vagoni. A tale materiale si aggiungeranno i 23 convogli acquistati dalla regione con 200 milioni di euro tramite gara affidata a Sistemi Territoriali. «Questa dotazione», ha sottolineato Chisso, «ci mette in grado di affrontare da subito anche la scommessa, che vogliamo vincente, del Sistema ferroviario metropolitano regionale». Inoltre, nell'ambito dell'accordo di programma è prevista anche un'intesa regione-Rete ferroviaria italiana per dare in uso agli enti locali gli oltre cento edifici non più utilizzati per il servizio ferroviario, quali stazioni disabilite e altri spazi, sottraendoli all'abbandono e ai rischi di vandalismo e consegnandoli alle comunità. «Il comodato d'uso», ha detto Moretti, «avrà il costo simbolico di un euro per vent'anni». Galan si è detto disponibile a raddoppiare a due euro l'entità della somma. È previsto anche di arrivare al più presto al nuovo contratto di servizio per il Lotto 1, di

durata di sei anni con possibilità di proroga per altri sei. Alla scadenza a fine 2011 dell'attuale contratto del Lotto 2 (quello assegnato tramite gara), questo verrà ricompreso nell'ambito del contratto di servizio Lotto 1. «Quanto ai contenuti», ha anticipato Chisso, «noi abbiamo soprattutto puntato a garantire risposte di qualità agli utenti, che meritano un servizio diverso e migliore di quello attuale, spuntando tra l'altro condizioni e standard più favorevoli di quelli della Lombardia». Il nuovo contratto, dunque, punterà all'individuazione e al rispetto di limiti più elevati di puntualità, pulizia, affollamento. **Un atlante delle piste ciclabili.** Veneto Strade predisporrà entro la fine dell'anno un atlante delle piste ciclabili della regione, dove sarà individuata anche una propo-

sta di rete di piste a carattere strategico da poter dichiarare di interesse regionale e sulle quali poter indirizzare prioritariamente i diversi finanziamenti destinati a questo genere di infrastrutture. In particolare, Veneto Strade procederà alla completa ricognizione delle infrastrutture esistenti o già progettate e all'individuazione delle tipologie di quelle di interesse regionale, fornendo un supporto per la definizione dei criteri di priorità da assegnare in vista possibili forme di finanziamento. «Su questa partita», ha spiegato Chisso, «oltre alle risorse a disposizione nel bilancio regionale vi sono infatti quelle relative alla Programmazione comunitaria 2007-2013, che mette a disposizione per queste finalità 20 milioni di euro, cui si aggiungo alme-

no altri 45 milioni di euro fino al 2015 nell'ambito dell'Asse prioritario Mobilità sostenibile – Azione Piste Ciclabili del Par Fas (Fondo aree sottoutilizzate), attualmente in fase di approvazione». **Avanza verso Nord l'autostrada delle Dolomiti.** «Il Veneto non rinuncia ad un collegamento verso l'Europa e va avanti a Nord, scegliendo la soluzione già ora possibile che non preclude nulla, in attesa della grande risposta strategica circa lo sbocco da dare, che dovrà essere individuato con il consenso delle comunità locali». Lo ha ribadito il presidente del Veneto Giancarlo Galan, commentando la dichiarazione di pubblico interesse decisa dalla Giunta regionale sulla proposta di project financing per la progettazione, costruzione e gestione del «Passante Alpe Adria - Prolungamento A 27». Il pro-

lungamento dell'autostrada delle Dolomiti da Longarone fino a Macchietto è dunque solo una tappa di una strategia che ha per obiettivo il raggiungimento del cuore dell'Europa e nello stesso tempo l'eliminazione dei vincoli infrastrutturali del bellunese anche verso le Alpi e oltre. Dopo la dichiarazione di pubblico interesse, le società proponenti dovranno presentare lo studio di impatto ambientale, per la cui stesura saranno studiate con le comunità locali le soluzioni più idonee per il migliore inserimento dell'intervento nel territorio, proponendo anche alternative al progetto originario. Dopo di che il progetto sarà sottoposto a Via nazionale e all'approvazione da parte del Cipe, ottenuta la quale verrà messo in gara.

Gabriele Ventura

L'Associazione ha attivato un servizio di supporto agli associati sulle ultime novità normative

Un salvagente tributario per gli enti

Dall'Anutel un aiuto sulla riforma del contenzioso fiscale

La legge n. 69 del 18/06/2009, in vigore dal 04/07/2009, ha apportato importanti modifiche alle norme del codice di procedura civile, alcune delle quali riguardano anche il contenzioso tributario. Vediamo le più rilevanti. **Riduzione dei termini per impugnare.** Si riducono sensibilmente i termini per la proposizione dell'appello e del ricorso in cassazione nei casi di sentenza non notificata: non più un anno bensì 6 mesi dalla pubblicazione della sentenza. I nuovi termini si applicano ai processi iniziati in primo grado dopo il 04/07/2009. **Maggiori rischi nel caso di soccombenza.** Con la modifica del comma 2 dell'art. 92 cpc., si è previsto che il principio di soccombenza possa essere derogato (oltre che nei casi di soccombenza reciproca), soltanto in presenza di «gravi ed eccezionali ragioni» (anziché, come previsto in precedenza, per «giusti motivi»). È stato, inoltre, introdotto un nuovo comma nell'art. 96 cpc. La disposizione prevede che il giudice, ogni qualvolta provveda sulle spese, possa, d'ufficio, «condannare la parte soccombente al pagamento, a favore della controparte, di una somma equitativamente determinata». È stato, infine, modificato il comma dell'art. 91 cpc. La disposizione stabilisce

che il giudice «se accoglie la domanda in misura non superiore all'eventuale proposta conciliativa, condanna la parte che ha rifiutato senza giustificato motivo la proposta al pagamento delle spese del processo maturate dopo la formulazione della proposta». La conseguenza è che la parte vittoriosa, non soltanto non può ripetere le spese, ma può perfino vedersi condannare a sostenere quelle della controparte. Assai dubbia è l'applicabilità della disposizione de qua al processo tributario, stante la peculiarità dello stesso e la residualità del comma 2, art. 1 dlgs n. 546/1992. Nel contenzioso tributario, infatti, la condanna alle spese ha una sua specifica disciplina nell'art. 15, nel quale, oltretutto, non vi è alcun richiamo all'art. 91 cpc. **Principio di non contestazione.** Il legislatore ha inserito nell'art. 115, co. 1, cpc il principio per cui il giudice deve porre a fondamento della decisione, oltre alle prove proposte dalle parti, «i fatti non specificamente contestati dalla parte costituita». Viene, quindi, codificato un vero e proprio onere di specifica e tempestiva contestazione delle avverse allegazioni; sicché la circostanza che una parte ometta di prendere posizione su i fatti allegati dall'avversario a sostegno della propria domanda ha

come conseguenza che il giudice dovrà ritenere veri i fatti medesimi senza bisogno di prova. Si esclude che alla contumacia possa attribuirsi il valore di una generale non contestazione. L'operatività del principio de quo nel processo tributario è indubbia (art. 1, co. 2 dlgs n. 546/1992 e Cassazione, ex multis: sent. 950/09 e sent. 1540/07). **Rimessione in termini.** Il nuovo comma dell'art. 153 cpc stabilisce che la parte che dimostra di essere incorsa in decadenze per causa a essa non imputabile può chiedere al giudice di essere rimessa in termini. Il suddetto principio ha, nella nuova formulazione, una portata generale (Cassazione 17352/09), applicabile, quindi, in tutti i casi in cui si può verificare una decadenza (per l'inizio del processo, per le impugnazioni, in ipotesi di riassunzione del processo). Sull'applicabilità della rimessione in termini al processo tributario si era pronunciata la Cassazione già prima della nuova legge (Cassazione 3006/08; Cassazione 15143/09). **Processo in Cassazione.** Il legislatore ha eliminato il quesito di diritto ed ha previsto due nuove ipotesi di inammissibilità del ricorso. Il ricorso è, infatti, inammissibile nei casi in cui: -il provvedimento impugnato ha deciso le questioni di diritto in modo

conforme alla giurisprudenza della Corte; -è manifestamente infondata la censura relativa alla violazione dei principi del giusto processo. Le predette modifiche si applicano ai ricorsi proposti avverso le sentenze pubblicate dopo il 04/07/2009. Translatio iudicii. L'istituto ha lo scopo di consentire alla parte che per errore si sia rivolta ad un giudice privo di giurisdizione, di proseguire il giudizio innanzi al giudice competente. Entro il termine perentorio di tre mesi dal passaggio in giudicato della pronuncia sulla giurisdizione la domanda deve essere riproposta al giudice ivi indicato; in tal modo sono fatti salvi gli effetti sostanziali e processuali prodotti dalla prima domanda. La tardiva prosecuzione del giudizio determina l'estinzione del processo. Le recenti modifiche legislative rendono ancor più evidente la necessità di garantire ai comuni un supporto valido, concreto e costante nella delicata fase del contenzioso. A tale scopo, l'Anutel ha attivato un nuovo servizio per i propri associati denominato «salvagente tributario» (per conoscere il contenuto della proposta e le modalità di attivazione visitare il sito: www.anutel.it).

Maria Suppa

I giudici di merito danno nuove chance agli esercenti che chiedono una tariffa differenziata. Ma la Cassazione frena

Tarsu, questa casa non è un albergo

La contrapposizione tra gli esercenti le attività alberghiere e i comuni sulla legittimità della differente tariffa tra le abitazioni e le strutture alberghiere trova nuova linfa nella recente giurisprudenza di merito, nonostante la frenata della Cassazione (n. 5722/07; S.u. n. 8278/08; n. 11655/09). Il tema del contendere è il solito art.68 del dlgs n. 507/93, secondo il quale i comuni sono tenuti ad adottare apposito regolamento che deve contenere la classificazione delle categorie ed eventuali sottocategorie di locali e aree con omogenea potenzialità di rifiuti e tassabili con la medesima misura tariffaria. A parere degli albergatori, la indicazione della lett.c) del co. 2 del citato articolo che vorrebbe nella medesima categoria i locali e aree a uso abitativo per nuclei familiari e gli esercizi alberghieri, imporrebbe la medesima misura tariffaria. La Ctp di Palermo con sent. n. 381 del 17.09.09, su invocata illegittimità del regolamento, ne rileva la sua illogicità nel considerare tassabile l'intera superficie delle aziende alberghiere ivi compresi gli enormi spazi liberi di cui le strutture ricettive

sono dotate. Per i giudici isolani, l'art. 68 con l'accezione «in linea di massima» non esprime soltanto la possibilità di aumento, ma anche di diminuzione della tariffa rispetto a quella delle unità a uso abitativo, ne consegue che in mancanza di adeguata motivazione vanno disapplicati gli atti di formazione secondaria, di talché la tariffa per gli alberghi deve essere equiparata a quella delle abitazioni. L'estrema valorizzazione dell'obbligo di motivazione è la chiave di risoluzione cui attinge la Ctp di Lecce con la sent. 799/4/09 dep.ta il 30.09.09 che, nel riconoscere la possibilità di deroga al criterio di massima dell'art. 68, sostiene la necessità di adeguata motivazione da ricercarsi nel regolamento comunale, in ossequio al principio generale dell'obbligo di motivazione degli atti amministrativi. Per i giudici salentini il difetto di motivazione in merito del regolamento, rende illegittima la differente tariffazione tra case e alberghi. Le pronunce in commento non si occupano della delibera di giunta che determina le varie tariffe, ma prestano attenzione sull'ambito e portata del regolamento che

dovrebbe riportare le ragioni delle scelte dell'ente. Vero è che l'art. 3 della legge 241/90 al comma 1 impone che ogni provvedimento amministrativo debba essere motivato, ma il comma 2, come rammenta la recente ordinanza della Cassazione n. 1681 del 20.07.09, prevede una deroga espressa: la motivazione non è richiesta per gli atti normativi e per quelli di contenuto generale, come la delibera giunta che stabilisce le tariffe. Ai sensi dell'art. 58 dlgs. n. 507/93, l'attuazione della normativa nazionale trova disciplina in un apposito regolamento comunale; ciò significa che il regolamento Tarsu deve essere considerato quale necessitato atto normativo di regolamentazione delegata di disciplina della legge istitutiva la Tarsu e quindi, per il suo scopo precipuo e per la natura di atto di normazione non necessita di alcuna motivazione. Non è quindi, nel regolamento che deve ricercarsi la ragione e legittimità della diversa tariffazione essendo oramai pacifico che l'elencazione di cui all'art. 68 è meramente esemplificativa e non vincolante. L'eventuale differente classificazione tra abitazioni e alberghi adoperata nel re-

golamento è secundum legem e non può comportarne la disapplicazione per difetto di motivazione. Nel solco del rapporto tra tariffe e regolamento, infine, merita attenzione la sent. n. 629/1/09 Ctp Lecce (presidente De Pascalis, relatore D'Antonio) depositata il 14.10.09, che, previa la disamina della disciplina di riferimento, ribadisce la natura meramente esemplificativa dell'elencazione dell'art.68, ma rileva come, nella fattispecie, il regolamento comunale del comune resistente abbia considerato nella medesima categoria le abitazioni e gli alberghi. Tal esercizio della facoltà regolamentare, in combinato disposto con l'art. 69 del dlgs n. 507/93 il quale dispone che i comuni devono deliberare in base alla classificazione e ai criteri di graduazione contenuti nel regolamento le tariffe per unità di superficie, è vincolante per l'ente che deve applicare la medesima tariffazione tra abitazioni e alberghi, non già per obbligo legislativo ma per propria disciplina regolamentare.

Antonio Chiarello

Il comune può indire la consultazione se è l'unico soggetto del procedimento

Referendum senza eccessi

Può un comune indire un referendum consultivo ed inteso a conoscere la volontà della cittadinanza sulla gestione del servizio idrico integrato? Il Consiglio di stato, con il parere reso dalla sez. I n. 3045 del 20-5-1998 ha affermato che l'indizione di un referendum consultivo in ambito comunale è consentita a condizione che riguardi una materia nella quale l'ente locale, che indice il referendum, «sia dotato di competenza esclusiva, vale a dire sia competente ad adottare una deliberazione che per produrre il suo effetto e per raggiungere il suo scopo non abbia bisogno dell'ulteriore approvazione di altre autorità o altri enti». Tale orientamento interpretativo è stato poi confermato dallo stesso Consiglio con la pronuncia della sez. VI, ordinanza 24-9-2002 n. 3716 e dalla successiva giurisprudenza amministrativa: il Tar Puglia, con sentenza in camera di consiglio del 15-1-2003 ha affermato che «la materia energetica e la materia degli impianti in cui sono presenti sostanze pericolose sono materie in cui il comune non ha competenza esclusiva»; il Tar Toscana, infine, con la pronuncia n. 181 del 21-2-2008, si è espresso in merito alla inammissibilità di un referendum relativo alla realizzazione di un impianto di rigassificazione all'interno di un insediamento industriale, «non potendosi considerare la materia oggetto dei quesiti referendari come esclusiva del comune» in quanto in tale contesto il comune «ha un ruolo di coprotagonista procedimentale (rispetto al ruolo della regione e del ministero dell'ambiente) e non di protagonista esclusivo». **RIMBORSO SPESE LEGALI - Sono rimborsabili le spese legali sostenute da alcuni dipendenti comunali in seguito a procedimenti penali, nell'ipotesi in cui gli stessi hanno comunicato all'ente, sin dall'apertura del procedimento, il nominativo del legale di fiducia incaricato della difesa anche se l'amministrazione non ha fornito in merito alcuna risposta?** La giurisprudenza ha chiarito che l'art. 67 del dpr n. 268/1987, secondo un modello procedimentale analogo a quello regolato dall'art.44 del rd n.1611/1933, relativo all'assunzione a carico dello Stato della difesa dei pubblici dipendenti per fatti e cause di servizio, rimette alla valutazione discrezionale «ex ante» dell'ente locale, con specifico riferimento all'assenza di conflitto di interessi, la scelta di far assistere il dipendente da un legale di comune gradimento, per cui non è in alcun modo riconducibile al contenuto precettivo

della citata norma la pretesa di ottenere il rimborso delle spese del patrocinio legale a seguito di una scelta del tutto autonoma e personale della nomina del proprio difensore. Del resto l'onere della scelta di un «legale di comune gradimento» appare del tutto coerente con le finalità della norma perché, se il dipendente vuole che l'amministrazione lo tenga indenne dalle spese legali sostenute per ragioni di servizio, appare logico, che il legale chiamato a tutelare tali interessi, che non sono esclusivi del dipendente ma coinvolgono anche quelli dell'ente di appartenenza, debba essere scelto preventivamente e concordemente tra le parti (cfr. Consiglio di stato, sez. V, 27 gennaio 2007, n.552). Nel caso in esame la scelta del legale, risulta essere stata effettuata autonomamente dai dipendenti che si sono preoccupati solo di comunicare all'ente il nominativo del difensore, ma non hanno concordato tale nominativo con l'amministrazione. E da ritenere che i dipendenti, con la mera comunicazione del nominativo del difensore, non abbiano rispettato quanto disciplinato dal citato articolo 67. E' necessario evidenziare che il Consiglio di stato ha, peraltro, ribadito che, in ogni caso l'ammissione al beneficio in questione resta pur sempre condizionata dall'effettiva

manca di un qualsiasi conflitto di interessi tra l'amministrazione ed il dipendente, da valutarsi alla stregua della statuizione definitiva di proscioglimento della competente autorità giudiziaria, e ciò non solo sotto il profilo della responsabilità penale in ordine ai fatti addebitati al dipendente medesimo (che deve essere comunque esclusa dalla pronuncia del giudice), ma anche sotto altri profili, che siano riscontrabili in riferimento ai fatti medesimi. In ordine ai quali deve essere ugualmente esclusa pure una eventuale responsabilità di tipo disciplinare od amministrativo, per mancanze attinenti al compimento dei doveri dell'ufficio (cfr. sentenza Consiglio di stato, sez. VI, n.7660/04 e Consiglio di stato, Commissione speciale, 6 maggio 1996, n. 4). Alla luce di quanto sopra esposto, si ritiene che le spese legali possano essere rimborsate solo se; a) vi sia una sentenza definitiva che abbia escluso la responsabilità del dipendente con una pronuncia di assoluzione nel merito dalle imputazioni contestate, tale pronuncia naturalmente deve escludere un eventuale conflitto di interesse con l'ente; b) la scelta del difensore sia avvenuta preventivamente e concordemente tra le parti, ipotesi questa che non sembra ravvisarsi nel caso posto nel quesito.

Roma, il sindaco smentisce l'assessore all'Ambiente. "Non ne sapevo nulla, un'idea di cattivo gusto, non sono d'accordo"

Alemanno: no alle panchine antibivacco

ROMA - «Le panchine antibivacco non si faranno mai». La smentita del sindaco Gianni Alemanno arriva nella prima mattinata di ieri, quando i giornalisti cominciano a chiedergli cosa ne pensa dell'iniziativa del suo assessore all'Ambiente, Fabio De Lillo, di far installare panchine con uno o due braccioli al centro per evitare che barboni o immigrati le trasformino in letti di fortuna. «Non ne sapevo nulla - dice - ma non sono d'accordo. Un'idea del genere mi sembra davvero di cattivo gusto», aggiunge. L'assessore De Lillo, con il quale il sindaco annuncia di volere un chiarimento, si

trincerava dietro il silenzio: «Su questo non parlo», risponde. Se non bastasse, la sera arriva un comunicato del Campidoglio: «In giunta non sono mai stati presentati atti formali che impegnino il sindaco e l'amministrazione su questo progetto. La posizione espressa dall'assessore deve essere ritenuta un'idea personale che non coinvolge minimamente il Comune di Roma e su cui il sindaco ha già espresso parere negativo». Ma le rassicurazioni di Alemanno non bastano a frenare le polemiche. Soprattutto perché l'iniziativa dell'assessore De Lillo arriva all'indomani dell'ordina-

nza antilavavetri, che sulla giunta di centro destra ha scatenato le critiche dell'opposizione e delle associazioni di volontariato. Dura la condanna di Caritas e Sant'Egidio anche sulle panchine antibivacco. «Un approccio preoccupante», dichiara il direttore della Caritas, Vittorio Nozza. «Questi provvedimenti rischiano di legittimare chi vuole colpire zingari, immigrati e barboni - aggiunge Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio - Il nodo strutturale è un altro. Roma vive una grande maleducazione e un'intolleranza che è generalizzata: noi dobbiamo co-

struire una cultura che è esattamente l'opposto». Il Pd capitolino chiede le dimissioni di De Lillo. E Sandro Medici, presidente del X municipio: «Siamo ormai al sadismo sociale». «Negli esponenti del Pdl romano si è innescata una gara a chi la spara più grossa in tema di intolleranza», denuncia il presidente del municipio XI, Andrea Catarci. In difesa dell'assessore De Lillo scende in campo il sottosegretario Francesco Giro, che parla di "strumentalizzazioni".

Cecilia Gentile

Bocciato l'Albo a Palazzo d'Accursio. Anzi no

I tecnici del Comune lo bloccano, il Pd tratta una scorciatoia e il Pdl attacca

Sul testamento biologico in Comune è guerra su tutti i fronti, dallo scontro politico alla battaglia legale. Un parere scritto di Palazzo D'Accursio blocca l'istituzione all'anagrafe di un albo con le "ultime volontà" dei bolognesi: l'anagrafe non può accoglierlo, il testamento va redatto davanti a un notaio e in Comune può rimanere solo l'elenco di «avvenuta registrazione del testamento». In ogni caso, ci vuole l'autorizzazione del Garante della privacy. Questo in risposta alle richieste della Rete Laica, che promuove una delibera popolare per cui si prepara a raccogliere le firme, già da domani in via Indipendenza e in via Rizzoli. «È assurdo. Ne potranno usufruire solo i cittadini che possono spendere 3 mila euro di notaio», attacca Maurizio Cecconi, portavoce del movimento. Questo parere sembra affossare anche l'iniziativa del Pd, che promuove un odg per il consiglio comunale. Ma si trova un escamotage. «Il Comune può conservare la dichiarazione anticipata di trattamento dei bolognesi - dice Sergio Lo Giudice, capogruppo Pd in consiglio comunale - purché sia in busta chiusa. Il sì del Garante della Privacy è indispensabile, mentre il fatto che non sia all'anagrafe a noi non interessa, sarà la giunta ad adottare i provvedimenti attuativi, cioè a stabilire dove verranno conservate le buste con i testamenti biologici e il registro». Anna Rovito, dirigente che ha firmato il parere con lo "stop" al registro del fine vita, conferma: «I testamenti non devono essere fatti da noi e autenticati da noi, che al massimo possiamo conservare una busta chiusa che non autenticiamo. La risposta comunque è solo in riferimento alla richiesta della Rete Laica». Risposta che rimane, nero su bianco: «Il Comune ha la facoltà di istituire un registro di avvenuta redazione di testamento biologico,

senza prendere in consegna la copia dello stesso. La dichiarazione di volontà dovrà essere espressa davanti a un notaio; potrà essere conservata dall'interessato o da un fiduciario. L'acquisizione della copia da parte dell'ufficio comunale sarebbe possibile solo dopo formale autorizzazione da parte del garante della privacy». Ce n'è abbastanza perché si scatenino le reazioni politiche: il parere viene definito «fuori dalla realtà del tempo attuale, fatto solo per ridare il pallino ai gruppi consiliari che fino ad oggi sono stati inerti e non irritare la Curia» da Serafino D'Onofrio dell'associazione Luca Coscioni, mentre Giovanni Favvia della Lista Grillo dice che «l'obbiettivo del Comune è affossare la delibera popolare». Il Pdl chiede di ritirare l'ordine del giorno del Pd: «Si tratterebbe di una forzatura, quando la politica si impone sulla tecnica viene fuori una strumentalizzazione - dice Paolo Foschini, vicepresidente del

Consiglio Comunale -. Le obiezioni di merito della Segreteria generale dicono che il Comune non ha alcuna competenza, mi sembra che di questo tema si debba parlare nelle sedi opportune, cioè il Parlamento». C'è anche un asse trasversale ai partiti di consiglieri che appoggiano l'iniziativa Pd, in "libertà di coscienza". Dopo Felice Caracciolo, capogruppo dei guazzalochiani, anche Pasquale Caviano, "new entry" in consiglio comunale nella stessa lista, si aggiunge all'asse "bipartisan" sul biotestamento. «Come medico non posso che difendere la dignità della persona, anche di fronte all'accanimento delle malattie e delle cure - dice il medico -. Credo che voterò questo ordine del giorno per obbedire alla mia coscienza, al di là degli schieramenti politici».

Eleonora Capelli

L'ANALISI

Un corpo corrotto chiamato Malacampania

In queste ultime drammatiche ore uno dei tanti notiziari televisivi sottotitolava: "Malacampania". Non malasania, malamministrazione, o altro. È l'immagine di una illegalità onnipervasiva e arrogante, che tutti ci sommerge come un'onda di marea. Ricordiamo ancora una tabella che spartiva con la precisione di un ragioniere i posti di sottogoverno. Oggi, un file di computer mette in fila raccomandanti e raccomandati. Ora come allora, colpisce che tanti di certo sapevano, e nessuno ha parlato. In qualunque ambiente di lavoro sono cose a tutti note. Ma tutti hanno finto di non vedere e non sentire. Lo stesso è per gli appalti e le tante altre vicende di malamministrazione che ci colpiscono. Da qui il senso di un corpo molle, corrotto, impregnato di illegalità e di colpevole tolleranza. Appunto, Malacampania. Si avverte il senso di un pericolo crescente. Sui fatti la magistratura si pronuncerà. Ma la sensazione è che mancano strumenti per rimediare al fortissimo degrado. Perché alla fine l'infezione è nella politica. E questa non si mostra ca-

pace di cambiare. La salute degli attori principali è pessima. Nel centrodestra sale la polemica su un possibile candidato governatore nel 2010, per una vera o supposta vicinanza alla camorra. Nel centrosinistra, tiene banco la vicenda del Pd. Si vota per le primarie. Dopo i fatti gravissimi di Castellammare, Bassolino lancia sul voto un allarme camorra. Non è certo persona che parli a caso. Vediamo qui la pericolosità delle primarie fatte in casa, senza un solido terreno legislativo per procedure certe e precise garanzie formali. Nell'intervista a questo giornale Fassino dice che i presidenti di seggio e gli scrutatori devono vigilare. Benissimo. E che cosa dovrebbero fare, esattamente? Chiedere ai votanti di esibire certificati, di dichiarare i carichi pendenti? O possono contentarsi di una autocertificazione di condotta specchiatissima e illibata? Il percorso del Pd per la selezione del segretario e dei gruppi dirigenti sembra scritto da un genio del male. Le primarie sono aperte: votano gli iscritti e - pagando una cifra simbolica - i non iscritti che si dichiarano elettori o simpatizzanti

del Pd. Anche a non voler considerare il rischio di inquinamento, sappiamo che gli iscritti hanno già espresso la propria preferenza per uno dei candidati in campo. Gli altri candidati fanno ora appello a chi non è iscritto al partito - il popolo delle primarie - per capovolgere il risultato. Se questo accadrà, come farà il segretario neoletto a governare un partito i cui militanti avrebbero voluto un altro leader, e hanno visto i non iscritti annullare la loro scelta? Il popolo delle primarie vota e si dissolve. I militanti rimangono, fanno il partito, gestiscono le campagne elettorali, raccolgono il consenso, pagano la tessera ogni anno. Un partito non nasce - o rinasce - mortificando i suoi militanti. E quindi che cosa deve fare domenica il cittadino che vuole aria nuova nel Palazzo? La partecipazione democratica va sempre favorita e sostenuta. Ma reca la scritta: fragile, maneggiare con cura. Le primarie aperte sulle candidature per assemblee elettive possono essere cosa utile, parlando agli elettori e anticipandone gli orientamenti. Ma sui segretari e i gruppi dirigenti non sono lo stru-

mento giusto se l'obiettivo è ricostruire partiti decotti. Anche perché l'appello ai non iscritti si può fare solo attaccando un altro pezzo del partito. Fassino critica il tesseramento, la politica balcanizzata, libanizzata, in mano a lobby e gruppi di potere. Dichiarò che il candidato da lui non sostenuto ha l'appoggio di liste espressione di correnti personali, ed è prigioniero di potentati che non consentiranno il rinnovamento. Analoghe vicende si svolgono un po' dovunque. La domanda è: come sarà possibile costruire domani un vero gruppo dirigente? Si parleranno ancora il prigioniero dei potentati - che vinca o meno - e l'accusatore? Quale solidarietà politica e umana potranno praticare? Così non si costruisce un partito vero. Fassino, ex segretario di un grande e vero partito, alla cui soppressione ha partecipato in prima persona, dovrebbe saperlo bene. E se vogliamo risanare Malacampania di partiti veri abbiamo assoluto bisogno.

Massimo Villone

SAN GIUSEPPE VESUVIANO

"Il Comune va sciolto"

Ci sono anche le firme del fondatore ed ex segretario del Pd, Walter Veltroni, e dell'ex sindaco di Ercolano, Luisa Bossa, sull'interrogazione al ministero dell'Interno circa il mancato scioglimento, per camorra, del comune di San Giuseppe Vesuviano. I primi firmatari sono Salvatore Piccolo e la capogruppo in commissione Antimafia, Laura Garavini. A San Giuseppe, si legge nel testo dell'interrogazione, «all'inizio dell'anno si è insediata la commissione d'accesso per accertare se esistono, nell'ambito dell'apparato politico-amministrativo, collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata, quindi forme di condizionamento degli amministratori. In particolare - si legge ancora nel testo - è stato denunciato che in alcuni settori di attività di questo comune si riscontrerebbero gravi e censurabili anomalie e irregolarità, tali da far temere la possibile interferenza di soggetti vicini alla camorra. Non è chiaro se sia stata trasmessa una relazione al ministero dell'Interno o se il ministero non abbia preso alcuna decisione sui rischi di infiltrazione in questo Comune: noi chiediamo che si proceda alla necessaria istruttoria per lo scioglimento del consiglio comunale di San Giuseppe Vesuviano».

IDEE E COMMENTI

Un paracadute per il piano casa

Il Piano Casa della Regione Campania non garantisce la tutela del vasto patrimonio edilizio di interesse storico e architettonico che allo stato attuale non è ancora vincolato dal Codice dei Beni culturali; di conseguenza, esso non garantisce la tutela dei numerosi paesaggi campani che proprio da tale patrimonio traggono valore e identità. Si sperava che il testo portato in Consiglio regionale fosse il frutto di un lavoro condiviso in commissione Urbanistica, scaturito dall'esame delle osservazioni costruttive inoltrate da qualificati istituti e associazioni operanti nel settore dell'urbanistica e della tutela ambientale, preoccupati per gli effetti negativi innescati in maniera casuale dagli incrementi dei carichi abitativi e da trasformazioni edilizie diffuse e poco attente al valore del nostro patrimonio edilizio di qualità. Sono essenzialmente due gli interventi straordinari che possono avere effetti davvero disastrosi su numerose e importanti aree campane al momento fragili per carenza

normativa: l'ampliamento di volumetria e la demolizione e ricostruzione di edifici di interesse storico e/o architettonico ancora privi di vincolo ai sensi del decreto legislativo 42/2004 e, per aggravio di pena, ubicati in aree non ancora classificate come zone A, in zone (agricole e no) prive di vincolo di inedificabilità assoluta o non collocati in riserve e parchi nazionali e regionali. In poche parole potremmo perdere una mole di quegli edifici monumentali e di quella edilizia minore di valore, che, pur essendo ancora privi di vincolo, svolgono un ruolo essenziale, quello di fornire la misura del tempo e dunque della storicità dei luoghi; e, in uno con la componente naturale, di definire, poi, l'identità del paesaggio. Che ne sarà, ad esempio, degli arcaici paesaggi della Piana Campana laddove il millenario disegno delle centuriazioni romane si coniuga ancora a filari di pioppi, strade rurali, termini lapidei e antiche masserie superstiti, che coralmente compongono ancora un pae-

saggio antico e allo stesso tempo vitale? Sarà la fatiscenza dei manufatti a determinarne il destino? Che ne sarà di Ischia, già collasata da una urbanizzazione selvaggia, che ha provocato una diffusa messe di case, separate ormai solo da piccole frange di verde: si dovrà saturare del tutto fino a formare un unico agglomerato urbano coincidente con l'intero territorio isolano? Purtroppo potremmo citare numerosissimi esempi. È noto, infatti, che il patrimonio culturale italiano - in particolare monumenti e paesaggi - è tutelato solo in piccola parte rispetto alle reali potenzialità: per la sua estensione, infatti, censimenti e catalogazioni vanno a rilento così come le complesse procedure di vincolo. Che cosa fare dunque per dare un contributo alla salvaguardia della nostra regione? Innanzitutto accettare il principio culturale che il rilancio dell'edilizia non può avvenire a danno del nostro patrimonio paesaggistico. Per ottenere ciò occorre promuovere nei territori di riconosciuta qualità

attività legate al restauro, limitare, inoltre, gli interventi di ampliamento e di sostituzione all'edilizia post-bellica, esprimere con chiarezza nel testo (onde evitare future controverse interpretazioni) che i due interventi suddetti non possono essere realizzati nei territori soggetti alla disciplina dei piani territoriali paesistici di cui alle leggi 1497/1939 e 431/1985 e in quelli vincolati ai sensi del Dlgs 42/2004. È inoltre fondamentale accelerare i processi di conoscenza del territorio regionale per individuare e tutelare aree e manufatti di rilevante interesse. Una maggiore estensione della tutela prevista dal Codice dei Beni culturali appare in ogni caso uno strumento-paracadute da attivare per salvare il salvabile, soprattutto se in sede regionale non si dovesse ritenere di accogliere gli emendamenti volti a garantire la conservazione del nostro patrimonio culturale, per lo più ancora ufficialmente sconosciuto.

Maria Luisa Margiotta

Il colloquio - Il presidente dell'Antimafia, ex ministro dell'Interno: il federalismo fiscale rischia di peggiorare la situazione

«Nei partiti esiste la corruzione ma l'attacco arriva dalla mafia»

Pisanu: la ricostruzione in Abruzzo e l'Expo a rischio infiltrazioni

ROMA — «Angelo Panebianco ha ragione, quando sul *Corriere* punta il dito, più che sulla corruzione dei partiti, sull'infezione mafiosa in vaste zone della comunità meridionale. Un'infezione che investe pesantemente l'economia, la società e le istituzioni del Mezzogiorno. E che si sta allargando al resto del Paese. Un osservatore come me, che vede tante cose, se guarda oggi alla ricostruzione dell'Aquila, al ponte sullo Stretto, all'Expo di Milano, vede già muoversi dal Sud, dal Nord, dal Centro d'Italia forze che tendono a mettere sotto assedio queste grandi iniziative e ad aggredirle». Giuseppe Pisanu, ex ministro dell'Interno, presidente dell'Anfimafia, ha sotto gli occhi la ricerca durata sette mesi che ha commissionato al Censis: «È la prova che le quattro regioni più direttamente investite dalle mafie — la Sicilia con Cosa Nostra, la Calabria con la 'ndrangheta, la Campania con la camorra, la Puglia con la sacra corona unita — sono anche le quattro regioni più povere e disperate d'Italia. I criminali esercitano il potere grazie all'assenza di mercato e di fiducia: le mafie controllano il mercato, attraverso il racket, l'usura e la proprietà stessa delle aziende, e pun-

tano sulla mancanza di fiducia dei cittadini nelle istituzioni, sul decadimento dello spirito pubblico. Così i fenomeni mafiosi colpiscono in maniera diretta 13 milioni di abitanti: il 77% della popolazione delle quattro regioni e il 22% dell'intera popolazione nazionale. Questo significa che 3 siciliani (o calabresi, campani, pugliesi) su 4 sono vittime dell'oppressione mafiosa. Qui il pil è più basso e la disoccupazione è più alta non solo rispetto al resto d'Italia, ma anche alle altre regioni del Sud: Sardegna, Abruzzo, Molise, Basilicata. Il punto non è la penetrazione delle mafie nei partiti; è la devastazione della società, la quale non può che produrre partiti corrotti». Sostiene Pisanu che «le mafie costituiscono al tempo stesso la principale causa e il principale effetto del mancato sviluppo di gran parte del Mezzogiorno. Ma, attenzione: sui 27 mila reati di tipo mafioso denunciati ogni anno, la metà risulta commessi nelle quattro regioni più colpite; l'altra metà nel resto d'Italia. Le mafie hanno avuto origine nel Sud, ma da almeno quarant'anni hanno risalito la penisola, si sono insediate nel Nord — dove il grado di sofisticazione della presenza mafiosa è molto più ele-

vato e quindi molto più difficile da scoprire — e hanno esteso le loro attività all'Europa e al resto del mondo. Le organizzazioni italiane sono funeste protagoniste della globalizzazione del crimine: anche i cartelli della droga tendono ad adottare i modelli organizzativi delle nostre mafie». Inutile chiedere a Pisanu una valutazione sulle vicende di questi giorni: i guai del Pd al Sud, il caso Mastella, quello del segretario campano del Pdl Nicola Costantino. «Come presidente dell'Antimafia posso essere a conoscenza di informazioni che mi impediscono assolutamente di entrare nel merito». C'è però un timore generale che Pisanu denuncia: la riforma federalista non sarà una medicina, ma rischia di aggravare il male. «I criminali rivelano una straordinaria capacità di entrare nella società e nelle istituzioni. Nel Sud questo avviene in forma particolarmente aggressiva nei confronti della pubblica amministrazione. Prima con la Cassa del Mezzogiorno, poi con i fondi europei, il meccanismo di intervento pubblico ha favorito la frammentazione delle iniziative e la dispersione delle risorse. Le amministrazioni regionali e comunali — deboli, prive di capacità pro-

gettuale e visione unitaria dello sviluppo — sono diventate preda facile delle organizzazioni criminali, che hanno invaso l'economia e influenzato a loro favore le decisioni». Nessun ceto sociale è esente: «La penetrazione delle mafie avviene attraverso quella che veniva chiamata la borghesia mafiosa: una zona grigia fatta da banchieri, avvocati, notai, commercialisti, mediatori finanziari che raccorda il braccio politico-affaristico delle mafie con il mondo dell'economia, e così trasforma pian piano l'organizzazione vera e propria in un sistema criminale integrato nella società civile. Questa zona grigia, questo luogo di passaggio contribuisce a mimetizzare sempre meglio le attività criminali nelle ordinarie attività economiche. Tutti i fenomeni di riciclaggio passano da lì. Si è creato un intreccio finanziario tra economia legale e economia illegale sempre più inestricabile. All'apparenza sono imprese perfettamente lecite, immuni da qualsiasi contaminazione; ma, quando si va a guardare alla rete delle loro relazioni, si scopre sempre che in realtà ci sono connessioni che garantiscono al fiume di capitali mafiosi che allaga ogni angolo dell'economia na-

zionale — secondo me, non meno di 130 miliardi di euro l'anno — di essere canalizzato verso gli obiettivi». Da qui l'allarme per l'Expo, le grandi opere come il ponte sullo Stretto, la ricostruzione dell'Aquila. «In Abruzzo sono state individuate ed espulse alcune società parse ai primi controlli im-

muni da infiltrazioni mafiose. Il sistema funziona, perché in questa fase è ancora centralizzato: da un lato c'è Bertolaso, dall'altro il prefetto dell'Aquila, eccellente investigatore con grande esperienza da direttore di servizi segreti. Quando con il primo gennaio si passerà alla fase del-

la ricostruzione vera e propria, si moltiplicheranno i centri di decisione, e l'aggressione sarà molto ma molto più pesante». Questo, conclude Pisanu, vale anche per il federalismo fiscale, «che estenderà l'infezione se non verrà prima sterilizzata. Il federalismo richiede amministrazioni locali effi-

caci e trasparenti; se invece sono fragili, il potere decentrato sarà più democratico, ma anche più vulnerabile. Quando Panebianco propone di commissariare tutto, un po' esagera, ma esprime un contenuto di verità».

Aldo Cazzullo

Il documento - La denuncia dell'Associazione dei costruttori: il mancato utilizzo delle risorse frena la crescita economica

Destinati al Sud (quasi) 90 miliardi «Ma non riusciamo a spenderli»

ROMA — Chi dice che non ci sono i soldi per il Sud? Di denari ce n'è una montagna. Esattamente 89 miliardi e 700 milioni di euro, tra fondi strutturali europei e il famoso fondo per le aree sottoutilizzate. Peccato che tutti questi quattrini non si riescano a spendere se non in minima parte. La denuncia, l'ennesima, questa volta viene dall'associazione dei costruttori (Ance), che presenta oggi a Lecce un documento dettagliato con cifre e ritardi. Considerando i soli investimenti in infrastrutture e costruzioni, secondo i conti dell'Ance, presieduta da Paolo Buzzetti, ci sarebbero per il Mezzogiorno relativamente al periodo 2007-2013 ben 34,7 miliardi, ovvero il 38,7% della somma complessiva a disposizione del Sud. Di questi, 16,7 miliardi sono a valere sui cosiddetti fondi strutturali europei e 18 miliardi sul fondo aree sottoutilizzate. Della cifra totale, poi, 10,1 miliardi riguardano i programmi nazionali e la somma restante, pari a 24,6 miliardi di euro, i programmi regionali. E proprio qui sta il nocciolo del problema. Perché se i 10,1 miliardi dei piani nazionali sono stati già stati quasi tutti quantomeno assegnati (anche se molti progetti restano da approvare) lo stesso non si può dire per i programmi regionali. Intanto, ai progetti delle Regioni che dovrebbero essere finanziati con il concorso dell'Europa, sostiene l'Ance, non sono state ancora assegnate le risorse, con il rischio di veder perdere quei fondi: 14 miliardi. Lo stato d'avanzamento è penoso. Per i progetti approvati si va da un minimo dello 0,40% della Sicilia a un massimo del 17,9% della Campania. Mentre i pagamenti veri e propri oscillano dallo 0,01% della Sardegna (119.200 euro su 1,7 miliardi) a uno «stratosferico» 5,28% della Basilicata. Per non parlare dei programmi regionali da finanziare con il fondo per le aree sottoutilizzate, che qualcuno ha definito il «bancomat» da cui il governo prende i soldi per tutte le necessità. Ora la Lega Nord propone addirittura di prendere da lì i soldi per compensare l'eventuale deducibilità dell'Irap per le piccole e medie imprese. Per le infrastrutture si parla di una cifra di 10 milioni e 560 milioni di euro del Fas quasi tutti ancora bloccati. Se il piano dell'Abruzzo è tuttora in fase di redazione (anche a causa del disastroso terremoto dell'Aquila), quello del Molise è in attesa della «presa d'atto» del Cipe da otto mesi, quello della

Puglia da sette, quello sardo da circa sei mesi, quello della Campania da quattro. L'unico programma regionale che ha passato l'esame del Cipe è quello siciliano. Commentano i costruttori: «Stupisce che la questione del rilancio dell'economia meridionale sia stata disgiunta dalla questione di rilancio dell'economia nazionale e che soltanto dopo aver varato tre decreti anticrisi e predisposto il disegno di legge finanziaria, il governo l'abbia affrontata». Tanto più, insiste l'Ance, che «negli ultimi nove anni l'economia del Mezzogiorno è cresciuta meno di quella dell'intero Paese (la media annua è stata dello 0,6% contro l'1%)». A conferma della gravità dei «nodi strutturali». Fra questi, i tempi della giustizia civile, «che raggiungono livelli superiori del 43% a quelli del Centro Nord per i processi ordinari e del 74% per i processi in materia di lavoro». Ma anche la scolarizzazione: su una media Ocse pari a 500, e un valore di 550 per la Cina, «il punteggio del quindicenni italiani si colloca a 466, che si articola in 510 per i ragazzi del Nord, 472 per quelli del Centro e 426 per il Mezzogiorno». Lo spreco dei fondi strutturali, secondo l'Ance, è in questo quadro la ciliegina sulla tor-

ta. Il mancato utilizzo delle risorse sarebbe una delle cause che ha contribuito a penalizzare la crescita economica italiana. L'Italia è fra i 15 Paesi che hanno accesso a quei finanziamenti ad aver registrato fra il 2004 e il 2008 quello ad aver registrato il più importante calo relativo del Prodotto interno lordo procapite. Fatta uguale a 100 la media dei 27 membri dell'Unione, il Pil procapite dell'Italia era pari nel 2004 a 106,7: lo scorso anno, in base a elaborazioni dell'associazione dei costruttori sui dati Eurostat, era sceso a 100,5. Al contrario il Pil procapite dalla Spagna, che nel 2004 toccava il livello di 101, nel 2008 aveva raggiunto 103,4: quasi tre punti in più dell'Italia. Soltanto nel giro di quattro anni abbiamo perduto nei confronti del Paese iberico 8,6 punti percentuali. Un sorpasso neanche troppo sorprendente, se si considera che il tasso medio annuo di crescita della Spagna è stato fra il 2005 e il 2008 più del triplo rispetto all'Italia (3% contro 0,8%) e sei volte nei confronti del Mezzogiorno (0,5%).

Sergio Rizzo

ROVIGO

Autovelox nascosto, multe annullate

A Lendinara accolti i primi due ricorsi Velomatic irregolare a Bagnolo di Po

BAGNOLO DI PO – Se l'autovelox non è ben visibile, e magari dista anche pochi metri da una curva, la multa va annullata. Ne è convinto il giudice di pace di Lendinara Francesco Pisani, che ha accolto due ricorsi di altrettanti automobilisti pizzicati dal Velomatic in un tratto non rettilineo di via Arioste a Bagnolo di Po. Il primo episodio risale al 17 aprile scorso. Un albanese viaggia verso il centro altopolesano in automobile a 82 chilometri all'ora su un tratto col limite di 50. Sanzione da 165 euro, e 5 punti tolti dalla patente. Il secondo è del 21 aprile. Un polesano viene colto dall'apparecchio a viaggiare a 67 chilometri orari con la sua Jaguar nello stesso punto e nella stessa direzione di

marcia. Anche per lui multa di pari importo, e identici i punti tolti. La coppia sanzionata in via Arioste fa ricorso al giudice di pace, lamentando che in quella curva di via Arioste i vigili urbani e il Velomatic non sono visibili. A quel punto il giudice decide di svolgere in prima persona gli accertamenti tecnici del caso. Così, una mattina della scorsa settimana si reca in via Arioste con un vigile urbano per visionare di persona come stanno le cose. Il giudice verifica che la postazione del Velomatic dalla curva ha visibilità ben diverse per chi si dirige verso Stienta e per chi viaggia verso Bagnolo di Po, essendo la prima molto più ampia della seconda. Per altro, curiosamente, al sopralluogo

si presenta anche il sindaco Pietro Caberletti che misura di proprio pugno la distanza col nastro confermando appieno gli accertamenti già fatti. A quel punto risulta evidente che per i veicoli provenienti da Stienta il Velomatic non può essere notato, perché è posto tra due pali elettrici e altrettanti punti luce. L'apparecchiatura quindi risulta a distanza insufficiente dalla curva, e non ben visibile dagli automobilisti. Lo stesso ragionamento non vale per il senso di marcia opposto. Infatti Pisani ha rigettato il ricorso per una multa comminata a un automobilista proveniente da Bagnolo, ritenendo che da quella parte il Velomatic sia invece ben visibile perché posizionato a 200 metri dalla curva. Le

controversie attorno agli «odiati» autovelox, e sul loro utilizzo più o meno trasparente, si confermano all'ordine del giorno in provincia di Rovigo. E' solo di fine agosto la polemica scoppiata ad Adria in via Filiberto. In quella occasione Silvia Giolo passa in automobile per andare al lavoro, e intravede un autovelox mobile del tipo Velomatic. L'apparecchio si trova tra una Kia azzurra, sul margine della strada, e una vettura della polizia municipale posta più indietro. Insospettata, torna sui suoi passi e ritenendo che la postazione non sia a norma di legge dapprima scatta alcune fotografie e poi chiama i carabinieri.

Antonio Andreotti

FINANZA LOCALE

Anci: 10 miliardi inutilizzati

Denuncia di Chiamparino a Napolitano: Cambiare le regole per sbloccare le risorse

Nelle casse dei Comuni giacciono 10 miliardi di euro che "potrebbero essere spesi": è quanto ha detto ieri il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, nel corso di un incontro al Quirinale con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. I Comuni, ha spiegato Chiamparino, "sono pronti a fare la loro parte" perché "hanno risparmi da poter investire". Ma per fare ciò, evidenzia al Capo dello Stato, "è necessario che queste risorse siano accompagnate da un investimento dello Stato e delle Regioni e da regole di finanza pubblica che le sottraggano dai vincoli del Patto di stabilità interno". Risorse negate allo sviluppo: i 10 miliardi di euro fermi nelle casse dei Comuni, osserva il sindaco di Torino e numero uno dell'Anci, Sergio Chiamparino, possono essere utilizzate per

"la salvaguardia del suolo, che ancora la recente tragedia di Messina ci ricorda essere una priorità" disattesa, per realizzare infrastrutture per i trasporti e mobilità sostenibile e per interventi per l'edilizia sociale e scolastica". A fronte di ciò, rileva ancora il presidente dell'Associazione dei Comuni nel suo incontro di ieri con il presidente Giorgio Napolitano, "siamo i primi a chiedere una riqualificazione della spesa della Pubblica Amministrazione", ma, avverte, "rifiutiamo giudizi qualunquisti e populistici sulle nostre spese". Nell'incontro di ieri al Quirinale è stato evidenziato una volta di più che i Comuni italiani sono in una situazione "di forte disagio". Infatti "il livello di autonomia finanziaria, intesa come rapporto tra entrate proprie ed entrate derivate, non raggiungeva livelli così bassi

dal 1993". In ogni caso, puntualizza Chiamparino, "riteniamo che la grande sfida delle riforme, di cui vogliamo essere protagonisti, non possa che partire da qui, dal Quirinale". All'incontro al Quirinale ha partecipato anche il nuovo Ufficio di presidenza dell'Associazione dei Comuni, nominato pochi giorni fa a Torino. L'incontro con il Capo dello Stato, al quale è stata presentata la 'Carta di Torino', finalizzata alla realizzazione di una forma più nuova e avanzata di unificazione della Repubblica, basata sulle comunità locali, è stata l'occasione per Chiamparino di evidenziare le difficoltà incontrate dai Comuni per un Patto di stabilità interno che "va sensibilmente cambiato". Infatti, ha spiegato il numero uno dell'Anci, "le regole attuali hanno portato i Comuni davanti a un bivio paradossa-

le: rispettarle e penalizzare le comunità locali; o non rispettarle e dare ossigeno alle imprese e sostenere le famiglie che hanno subito penalizzazioni di reddito". Ma queste regole, ha aggiunto il presidente dell'Anci, "sono anche sbagliate: a legislazione vigente - ha avvertito - nel 2011 tutti i Comuni soggetti al Patto di stabilità andranno in avanzo di amministrazione e saranno quindi costretti a fare risparmi per legge che non potranno essere utilizzati". Insomma, ancora una volta il Patto di stabilità interno è oggetto di polemiche. Le esigenze del risanamento della finanza pubblica, evidenzia l'Anci, si trovano sovente in contrasto con quelle dello sviluppo locale e dell'erogazione di servizi alla cittadinanza.

LE AUTONOMIE

Scelte penalizzanti per gli Enti locali

La manovra economica 2010-2011 ostacola il rilancio degli investimenti

È opportuna una ricognizione sui problemi indotti dalla fase negativa che ha investito il paese ed il sistema delle autonomie. La Congiuntura economica a livello globale e nel paese non è ancora alle spalle. La crisi si attenua ma non è terminata. Il fiume rallenta la corsa e diminuisce la portata ma ancora va alla foce con un carico enorme di problemi che investono l'economia, la industria, l'occupazione, la società. La disoccupazione sta aumentando notevolmente la CIG non accenna a calare. Anzi. Le ricadute della crisi sui bilanci degli Enti locali continueranno ad essere rilevanti. Pochi esempi: la recessione economica implica una riduzione secca dell'addizionale Irpef; l'aumento della disoccupazione innesca una alta pressione sulla spesa sociale; la crisi del mercato immobiliare ha, per conseguenza, ridotte entrate per la urbanizzazione; la crisi di mercato dell'auto si riflette sulla riduzione delle entrate IPT e RC-auto; la deindustrializzazione apre i problemi del recupero e attivazione produttiva delle aree dismesse. La crisi degli Enti locali, in Italia, ha aspetti diversificati. In questo quadro, le misure anti-crisi degli Enti Locali hanno contribuito alla "tenuta" del

paese (Censis: il 94,1% dei capoluoghi ha deciso interventi ad hoc). E' un punto di rilevante importanza. Gli Enti locali, con tutti i limiti imposti anche dal governo, potevano fare di più. Una indagine di Legautonomie dimostra uno sforzo diffuso, con interventi innovativi a favore delle famiglie e delle piccole e medie imprese e capacità di "fare rete" con soggetti pubblici, privati e no-profit. Purtroppo, i vincoli del "Patto" hanno frenato le politiche anticrisi, rallentando i pagamenti in conto capitale e rendendo difficile utilizzare gli avanzi di amministrazione. Il cambio di rotta del governo (Decreto ministeriale sulla premialità, ecc.) è positivo, ma parziale e limitato. Nuovi problemi dall'art. 9 del DL 78/2009. E' utile il parallelo con la crisi e gli Enti Locali in Europa. In sintesi. Spagna: fondo di 8 miliardi per finanziare nuove opere dei Comuni, di importo massimo pari a 5 mil., di pianificazione ed esecuzione immediata, a partire dal 2009. Procedure semplificate di presentazione e selezione dei progetti. Francia: intervento di supporto agli investimenti delle autorità locali attraverso il pagamento ai Comuni di 3,5 miliardi del Fondo di compensazione IVA, trasferiti ai

Comuni che si impegneranno ad aumentare nel 2009 l'importo complessivo dei progetti infrastrutturali realizzati sul proprio territorio, Germania: stanziamento di 10 miliardi per un programma di investimenti dei municipi - asili, scuole, strade, ospedali -. Almeno metà dei fondi dovranno essere spesi entro il 2009. La normativa sugli appalti pubblici sarà temporaneamente semplificata. Intanto, si profilano scadenze parlamentari importanti per gli Enti locali che sollecitano una politica da ripensare. Si pongono problemi e interrogativi ai quali rispondere. In primavera, c'è stata la approvazione della legge delega sul federalismo fiscale; in piena estate la approvazione preliminare in CdM della Carta delle Autonomie. Quali tempi di attuazione? E' una domanda non solo legittima ma che esige risposte concrete. Un piano di riforma deve avere contenuti innovativi e tempi certi di attuazione o non ci siamo. Nel 2008-2009, politica di finanza locale contraddittoria. Da un lato, ha imperato una severa stretta centralista. Da qui, fine ICI prima casa senza compensazione integrale; blocco dell'autonomia impositiva; manovra triennale sproporzionata; PSI problematico; tagli ai trasfe-

rimenti erariali ed ai FAS; accanimento contro le Comunità Montane. Dall'altro, trattamento di favore discrezionali (140 mil. Per Catania, 500 mil. Per Roma con esenzione PSI nel 2009-2010; 150 mil, per Palermo). Inoltre, si presenta un ulteriore problema: il Pdl di riforma della contabilità pubblica, contrasta con la Legge 43/2009 in più punti. Un esame del quadro delle risorse, evidenzia che per gli Enti locali, che nel 2008 valevano il 10,4% della spesa pubblica, il 4,7% del deficit ed il 3,4% del debito pubblico, il DL 113/2008 prevede una manovra triennale di rientro sproporzionata (16,6% della manovra netta complessiva). Tra l'altro, mentre il ddl Finanziaria 2010 conferma le previsioni del DL 113/2008, particolarmente critica è la condizione dei Comuni. A fronte di un tendenziale 2010-2011 in equilibrio (stime REF-IFEL), con la manovra nel 2011 tutti i Comuni soggetti al PSI dovrebbero andare in avanzo. La dura realtà è che la manovra prevista per il 2010 ed il 2011 ostacola il rilancio degli investimenti e degli interventi sociali degli Enti Locali.

Nando Morra

Al primo la delega per le città metropolitane

Scopelliti e Perugini vice presidenti Anci

REGGIO C. - A Roma si è svolta ieri l'assemblea dell'Anci (Associazione dei comuni italiani) per il rinnovo delle cariche. Presidente è stata eletta il sindaco di Torino Sergio Chiamparino. Vice presidente è stato confermato il sindaco di Reggio, Giuseppe Scopelliti con una delega spe-

ciale: coordinatore delle città metropolitane. La Calabria può contare anche sulla vice presidenza (delega agli affari costituzionali) del sindaco di Cosenza Salvatore Perugini. Anche per lui è una conferma. La delega di coordinatore delle dieci città metropolitane è definita gratificante dallo stesso Giu-

seppe Scopelliti. «L'incarico – dice il sindaco di Reggio – è aperto anche alle nuove esigenze di creare una rete di cooperazione tra le polis che si affacciano nella città del Mediterraneo». Pienamente condivisa da Scopelliti la presidenza Chiamparino. Tra i due, nonostante militino in schieramenti op-

posti, c'è sempre stato un buon rapporto. Non a caso Chiamparino ha ricevuto due anni fa a Reggio il "San Giorgio d'oro" per il suo impegno in favore delle comunità calabresi a Torino.